

marzo 2013 - n. 3

Vita Giuseppina

MENSILE DEI GIUSEPPINI DEL MURIALDO

19 marzo
Festa di san Giuseppe

Sguardi di fiducia

- 3 **L'ORIZZONTE**
Incontri al volo (e in volo)
di p. Mario Aldegani
- 5 **GRANDANGOLO**
L'inizio del nuovo
di Giuseppe Novero
- 6 **LETTERA APERTA**
San Giuseppe scrive
agli educatori della FdM
A cura di p. Ferruccio Brignoli
- 8 **ANNIVERSARIO**
Don Eugenio Reffo...
di Marina Lomunno
- 10 **Il Patronato di Thiene...**
di L. M.
- 12 **MURIALDO: STORIA PER IMMAGINI**
Una minuscola lettera di don Bosco
di p. Giovenale Dotta
- 14 **UOMINI DI DIO**
Padre Gino Ceschelli
di p. Orides Ballardin
- 16 **MURIALDINE**
Sotto la protezione di S. Giuseppe
di sr. Emma Bellotto
- 17 **CAPITOLO GENERALE**
...Un'esperienza eccezionale
di fr. Pierangelo Rizzato
- 18 **ANNIVERSARI 2013**
- 20 **VITA DELLA CHIESA**
I cristiani nel mondo
di p. Tullio Locatelli
- 21 **ANNO DELLA FEDE**
Camminare alla luce della fede
di p. Giuseppe Fossati
- 22 **SAN GIUSEPPE**
L'infanzia di Gesù (2)
di p. Angelo Catapano
- 23 **CAPITOLO LOCALE**
Primo Capitolo della
Vice Provincia dell'Africa
di p. Luigi Cencin
- 24 **VITA DELLE OPERE**
Un albero, una vita...
di p. Rosario Avino
- 26 **VITA GIOVANI**
- 28 **MURIALDO WORLD**
Economia: "roba" da preti?
di Alessandro Pellizzari
- 30 **NELLA CASA DEL PADRE**
- 31 **ENGIM ONG**
Bolletta web: una scelta solidale
di Massimo Angeli
- 32 **FLASH DI VITA**
- 34 **FOTO DEL MESE**
- 35 **CALENDARIO**
- 36 **SOLIDARIETÀ**



In copertina

Non abbiate paura: abbiate *sguardi di fiducia* nei confronti dei giovani, della Chiesa e del mondo intero... sull'esempio di San Giuseppe!

¡No tengan miedo: tengan *una mirada de confianza* hacia los jóvenes, la Iglesia y el mundo entero... a ejemplo de san José!

Não tenham medo: tenham *um olhar de confiança* para com os jovens, a Igreja e o mundo... a exemplo de São José!

Do not be afraid: *look with trust to the youth, the Church and the whole world... like Saint Joseph!*



Vita Giuseppina MENSILE DEI GIUSEPPINI DEL MURIALDO
anno CXIX - marzo 2013 n. 3

Direttore responsabile Giuseppe Novero

Redattore Modesto De Summa

Redazione S. Agazzi - M. Aldegani - M. Regosa - A. Santonico

Segreteria F. De Summa - A. Romozzi

Editing G. Rocchetti

Progetto grafico S. Aureli

Collaboratori A. Aimetta - G. Marzano - V. Di Marco

Direzione e amministrazione Via Belvedere Montello, 77
00166 Roma - Tel. 06.6247144 - Fax 06.6240846 - vita.g@murialdo.org

www.giuseppini.org - www.murialdo.org

Autorizzazione del Tribunale di Roma 26-7-1954 - n. 4072 del Registro della Stampa.
La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250.

Stampa Scuola Tipografica S. Pio X

Via degli Etruschi, 7 - 00185 Roma



Dal 1895 con il nome di "Lettere Giuseppine" e poi dal 1931 con il nome di "Vita Giuseppina" questa rivista informa ed unisce tutti coloro che si riconoscono nel carisma donato da San Leonardo Murialdo alla Chiesa.

Le eventuali offerte dei lettori di "Vita Giuseppina", di cui si ringrazia anticipatamente, servono a sostenere le spese di stampa e di spedizione della rivista e a sostenere le opere giuseppine nel mondo nelle loro attività verso i giovani poveri (borse di studio, missioni, progetti...).

ABBONAMENTO: ORDINARIO € 20 - SOSTENITORE € 50 - BENEFAattore € 100

Si possono spedire attraverso:

- **C.C.P. 62635008** intestato a *Vita Giuseppina*

- **Bonifico bancario** intestato a *Casa Generalizia Pia Società Torinese di san Giuseppe*. IBAN: IT37 0 076 0103 2000 0006 2635 008

Specificando il nominativo dell'abbonamento e la causale:
abbonamento a VG, offerte per le missioni, offerte per S. Messe...

INCONTRI AL VOLO (e in volo)

È il 6 gennaio, festa dell'Epifania.

Sono sul volo Roma-Lisbona, per poi volare a Bissau e visitare le nostre comunità e attività missionarie in quel paese e nella Sierra Leone.

Come sempre, quando viaggio in aereo, raccolgo un po' i miei pensieri, ritorno con la mente su alcune questioni, faccio dei progetti... insomma, non bado tanto a chi mi sta intorno.

Oggi, per esempio, ripenso al bel Capodanno che ho trascorso con il gruppo di giovani di Taizé, che erano ospiti della nostra parrocchia Murialdo a Roma, piccola porzione dei circa quarantamila che hanno pacificamente e festosamente invaso la città fra Natale e Capodanno.

Giovani disposti e capaci di passare il Capodanno in preghiera, per la pace.

Sono rimasto davvero impressionato della loro carica di positività e mi sono venute in mente le parole scritte su di loro dal nostro recente Capitolo Generale: *"Con gioia constatiamo le immense capacità di vita che sono nascoste nel cuore dei giovani di oggi; molti di loro maturano umanamente e cristianamente la loro vocazione in mezzo a una società che presenta loro sfide impegnative. Ci riempie di speranza scoprire in essi il riflesso della bontà di Dio"*.

Poi ho ripensato alle prime bozze del numero di febbraio della nostra rivista, che ho visto stamattina... e mi sono sentito interiormente soddisfatto dell'articolo che ho scritto su *"la speranza in un abbraccio"*, contento che un messaggio positivo raggiungesse i nostri lettori all'inizio dell'anno nuovo.

Così, tutto chiuso dentro i miei pensieri, non ho fatto quasi caso alle due persone che mi hanno chiesto permesso per passare ed occupare i due posti interni della mia stessa fila sull'aereo.

Ad un certo punto mi rivolgono la parola con uno stentato portoghese e mi chiedono se vado in Brasile. Per darmi aria da viaggiatore esperto, rispondo loro in portoghese, e dico che no, non vado in Brasile, vado in Africa: sono un sacerdote e vado a visitare le nostre missioni di laggiù.

Ma sono italiani e così... ci facciamo una risata.

Sono una coppia di Macerata. Mi dicono che loro vanno a Belo Horizonte.

"Che bella vacanza".

"Non andiamo in vacanza, andiamo a prendere due bambini, anzi due bambine in adozione: il Signore non ci ha dato figli e abbiamo deciso di adottarli. Dopo tanta attesa, ce ne hanno dati due, due sorelline di 7 e 8 anni. Andiamo a conoscerle, a stare un po' con loro e a portarle a casa".

"Che meraviglia..." sussurro.

"Davvero: siamo emozionatissimi. Per noi questo viaggio è molto più che il viaggio di nozze. È il viaggio della vita. È il viaggio che cambierà la nostra vita. Ma noi lo vogliamo".

Li guardo: sono due sposi di circa 40 anni, non di più. Adesso capisco perché hanno una serie di borse e borsette e... sembrano profughi!

Il discorso vorrebbe continuare, ma è cominciato troppo tardi, quando l'aereo stava già atterrando.

C'è però il tempo di scambiarsi un *"Buon viaggio"* che vuol dire tante cose.

Davvero il mondo è pieno di buone cose e di buone persone, a guardarsi bene intorno.

Ai giovani di Taizé, a questa coppia di sposi, a tante persone che ci regalano speranza... gli regalerei un abbraccio! ■

d. Mario Aldegani
Padre generale

L'INIZIO DEL NUOVO

Nei giorni di febbraio abbiamo vissuto momenti dove le emozioni si sono susseguite in un vortice continuo. Una campagna elettorale dai toni spesso sconcertanti, una crisi economica che non lascia intravedere quel rimbalzo che porti ad una nuova crescita, la tante difficoltà quotidiane. E poi il Papa.

Bastava passare nei dintorni di Piazza San Pietro, a Roma, per rendersi conto dell'importanza mediatica di quella rinuncia. Antenne, parabole, telecamere ovunque. Un interesse per le vicende legate a Benedetto XVI, alla Chiesa, tanto grande e per certi versi paradossale in una società che si dichiara spesso agnostica se non anticristiana. Tutto questo l'abbiamo lasciato alle spalle con le tante parole (spesso troppe) spese nel nulla del commento e della chiacchera, perché siamo soggiogati dalla necessità di dire sempre la nostra, di parlare su tutto e non sappiamo ascoltare né tacere.

Benedetto XVI ci ha insegnato anche questo: occorre saper uscire di scena per un bene maggiore, conoscere bene se stessi e scegliere il meglio, liberarsi della zavorra per guardare a quello che conta. Sembra quasi che la scelta della Quaresima per la rinuncia si leghi ad un ulteriore segno di testimonianza, di purificazione, di rinnovamento.

Quarant'anni fa, concludendo un ciclo di lezioni radiofoniche, l'allora professore di teologia tracciava la propria visione sul futuro dell'uomo e della Chiesa. L'ultima lezione fu tenuta il giorno di Natale del 1969. Ratzinger si diceva convinto che la Chiesa stesse vivendo un'epoca analoga a quella successiva all'Illuminismo e alla Rivoluzione francese. Una condizione non molto diversa, spiegava, potrebbe attendere la Chiesa odierna. Una Chiesa con meno folla, più piccola, con meno fedeli in Europa e più in Africa e Asia. Una Chiesa forse meno "trionfante", ma composta da persone più motivate, da una minoranza che rimetterà la fede al centro dell'esperienza. Può darsi che quel tempo si avvicini. Quello che Joseph Ratzinger delineava era "un processo lungo, ma quando tutto il travaglio sarà passato, emergerà un grande potere da una Chiesa più spirituale e semplificata". Allora, e solo allora, concludeva il professore e teologo, tutti vedranno "quel piccolo gregge di credenti come qualcosa di totalmente nuovo: lo scopriranno come una speranza per se stessi, la risposta che avevano sempre cercato in segreto".

"Lei è la fine del vecchio o l'inizio del nuovo?" ha chiesto a Benedetto XVI il suo biografo. La risposta è stata: "Entrambi". Oggi appare più chiaro il significato di quella risposta. ■

Giuseppe Novero



*Grazie,
Benedetto XVI*



SAN GIUSEPPE SCRIVE AGLI EDUCATORI DELLA FDM

Carissimi educatori della Famiglia del Murialdo, sono san Giuseppe.

Si sta avvicinando la mia festa il 19 marzo. Volevo scrivervi due righe di riflessione sul Silenzio.

Innanzitutto come state vivendo la vostra vita? Certo, dipende dalla vostra realtà, così piena di rumori e di condizionamenti, ma anche e soprattutto dipende da voi. Si può vivere diversamente? Vi dico di sì. È ciò che accade quando si incontra l'evento del silenzio, lo si accoglie, lo si fa proprio fino a scoprirne la dimensione di apertura, di possibilità, di ricchezza. Lasciatelo dire a me. Io l'ho conosciuto il silenzio, l'ho vissuto il silenzio.

Che cos'è il silenzio? Esso è molto di più dell'assenza di rumori e di parole. Il silenzio è qualcosa che accade, che si dà, un avvenimento di importanza capitale per la vostra vita. Il silenzio predispone all'ascolto, è il necessario spazio che dobbiamo fare in noi perché gli altri, gli eventi, la vita, Dio stesso ci parlino.

Di più, il silenzio non si esaurisce neppure nella capacità di accogliere le parole; il silenzio è condizione necessaria per continuare ad accogliere senza soggiogare, senza dominare le parole e gli eventi che vi vengono offerti. Esso custodisce quella distanza che impedisce di ridurre coloro che vi stanno innanzi alle stesse parole che essi vi rivolgono. Il silenzio si fa accoglienza di un di più che sempre si cela nelle parole e al di là di esse.



Mi spiego meglio. Silenzio è stato il passato misterioso e indescrivibile del Figlio con il Padre; Gesù è la Parola del silenzio indicibile di Dio; io, Giuseppe, padre di Gesù secondo la legge, nel silenzio ho capito il senso di quello che capitava in me e nella vita dei miei cari; mia moglie, Maria, è stata la Vergine del silenzio, colei che nel raccoglimento interiore ha lasciato che gli eventi generassero in lei il Figlio.

E allora, dove può portarvi l'esperienza del silenzio? Che cosa accade nell'esperienza del silenzio? Nel silenzio emergono le condizioni essenziali della ricerca del senso, della verità, dell'esistenza di ognuno e così si ri-orientano i desideri, i pensieri, le scelte, e si giunge a convertirsi, intendendo questa esperienza come accesso ad un diverso paradigma per leggere la realtà. È proprio così; chi ha incontrato il silenzio libera di nuovi significati l'intero orizzonte abitualmente attribuito agli avvenimenti e alle persone.

Il silenzio dà, fa il senso.

Così è capitato a me. Pensate al mio fidanzamento con Maria, alla mia decisione di rompere la relazione con Lei quando mi avisò di essere incinta; meno male che un angelo mi aiutò a capire ed io rimasi con Maria. Per iscrivermi sui registri del censimento, con Maria incinta, mi spostai da Nazareth in Galilea a Betlemme in Giudea; Gesù nacque a Betlemme nelle modalità che conoscete. Poi con la mia famiglia dovetti scappare in Egitto; ritornai a Nazareth dopo la morte di Erode il

grande. E che dire della presentazione al tempio con quei due anziani che proclamavano pensieri difficili da comprendere e noi che ci meravigliavamo di tutto quello che si diceva del nostro bambino e poi quel pellegrinaggio con Gesù dodicenne a Gerusalemme... che avventura!

Il primo mutamento di prospettiva nella scoperta del silenzio sta nella possibilità di cogliere il senso del limite: è l'accettare di tacere. Il silenzio inizia allora a parlare la sua lingua e si traduce anzi tutto come una nuova esperienza di possibilità per cambiare, riconoscere, imparare, fare.

Il silenzio non è il contrario della comunicazione, anzi possiede una forza comunicativa formidabile. Il silenzio vive nella comunicazione più profonda. È un non-detto che precede e fonda il dire. È eccedenza di senso e di significati.

Questa è stata la mia esperienza del silenzio. Mi piacerebbe conoscere la vostra. Scrivetemi o parlatene con qualcuno.

Ciao a tutti. ■

San Giuseppe

*A cura di p. Ferruccio Brignoli
ferruccio.brignoli@murialdo.it*

Scrivi a:
REDAZIONE VITA GIUSEPPINA
Via Belvedere Montello, 77
00166 Roma
vita.g@murialdo.org

2009





È curioso come, a leggere la biografia dei santi, si trovino alcuni tratti comuni anche nella scelta dei collaboratori più fidati. Così è accaduto per due santi sociali torinesi, don Bosco e il Murialdo, che scelsero come loro successori due confratelli che, nell'ombra, contribuirono in modo determinante al diffondersi del carisma dei fondatori. Don Michele Rua, primo salesiano e primo successore di don Bosco, sostituì e assistette il santo dei giovani in tutto. Così fu per don Eugenio Reffo, che del Murialdo non solo fu il collaboratore più vicino, ma di tante iniziative attribuite al Murialdo stesso - come la fondazione della Congregazione di San Giuseppe - fu il motore.

La famiglia murialdina torinese ha ricordato il 170° dalla nascita del servo di Dio, che nacque a Torino - fu battezzato in Duomo - il 2 gennaio 1843 presso la parrocchia-santuario di Nostra Signora della Salute in Borgo Vittoria, dove don Eugenio Reffo è sepolto accanto all'urna di san Leonardo Murialdo.

Domenica 20 gennaio 2013, alle 10, si è celebrata una Messa solenne presieduta da p. Tullio Locatelli, consigliere generale della Congregazione di San Giuseppe, che ha tenuto, al termine della celebrazione,

una conferenza sulla figura del servo di Dio. Un luogo, la parrocchia Nostra Signora della Salute, a cui il Reffo fu particolarmente legato: fece parte del comitato per la costruzione della chiesa e il 15 giugno 1890, in occasione della solenne inaugurazione della cappella provvisoria del santuario, a don Eugenio fu affidato il primo panegirico. Inoltre, il quadro della Madonna della Salute, che da allora si venera nel santuario, è opera del fratello di don Reffo, Enrico, apprezzato pittore, le cui opere ornano tante chiese torinesi e non solo. Tra queste, San Dalmazzo, in via Garibaldi, interamente affrescata da Enrico Reffo e dai suoi allievi.

Dicevamo delle analogie fra don Bosco e il Murialdo in quella sorprendente stagione di santità che caratterizzò Torino tra '800 e '900. Sono numerosi gli «incroci» - come ha sottolineato don Locatelli - fra i sacerdoti di quell'epoca, come dire la santità era «contagiosa»: la mamma di don Reffo dava una mano a mamma Margherita nell'organizzazione delle lotterie a sostegno dell'oratorio di Valdocco; don Reffo ha avuto tra i suoi confessori il can. Allamano quando era rettore della Consolata. E poi nel 1888, in occasione di una delle ultime consuete feste organizzate a Valdoc-

co per l'onomastico di don Bosco, il santo dei giovani è ritratto in mezzo a don Michele Rua e a don Eugenio Reffo, che fu incaricato di dire due parole per introdurre il brindisi augurale e si potrebbe andare avanti ancora. Insomma - rileva don Locatelli - tutti segni che a quei tempi, sebbene con carismi diversi, santi non ci si faceva da soli.

Ma Eugenio Reffo, schivo e rigoroso per carattere, non ambiva certo alla santità, anche se di santi ne ha frequentati parecchi. Dedicò tutta la sua vita di prete a due passioni: il giornalismo e l'educazione dei giovani poveri.

Diventato sacerdote dopo aver studiato presso i gesuiti di Massa Carrara e nel Seminario arcivescovile di Torino, fu nominato nel 1861 maestro educatore nel Collegio degli Artigianelli, fondato da don Giovanni Cocchi per accogliere e dare un mestiere ai ragazzi orfani e più poveri della città. Fu qui che avvenne l'incontro fra don Reffo e il Murialdo, che spesso andava a confessare i ragazzi agli Artigianelli, e i due non si separarono più. Quando al teologo Murialdo - riluttante - fu affidata nel 1866 la direzione del Collegio, che versava in condizioni economiche disastrose, Reffo era già lì. E fu lui che convinse il santo a fondare una Congregazione - i Giuseppini del Murialdo, di cui il Reffo scrisse la regola - che avesse come carisma l'educazione dei giovani più poveri. Da allora i Giuseppini, oggi sparsi in tutto il mondo, continuano ad occuparsi dei ragazzi più in difficoltà.

C'è poi il giornalismo, grande amore del Reffo, a cui, nonostante negli ultimi anni della sua vita fosse diventato cieco, si dedicò fino alla fine. Fu redattore capo del quotidiano l'«Italia reale» e dal 1895 si dedicò soprattutto al settimanale la «Voce dell'operaio» (oggi la Voce del popolo, settimanale della diocesi di Torino), il periodico fondato dallo stesso Murialdo nel 1876 come Bollettino delle Unioni operaie cattoliche. Don Reffo, che diresse la «Voce» dal 1901, ne migliorò la veste tipografica ed i contenuti, e procurò al giornale un rinnovato successo e una tiratura che nel 1915 era di 35 mila copie, affermandosi oltre i confini nazionali tra gli emigranti italiani.

Nonostante fosse ormai cieco, continuò a dettare i suoi articoli fino alla morte: l'ultimo suo pezzo fu pubblicato il giorno dopo la sua morte, avvenuta a Torino il 9 maggio 1925. ■

Marina Lomunno
marina.lomunno@lavocedelpopolo.torino.it
tratto da «La Voce del Popolo» del 27 gennaio 2013

“Che bella, che meravigliosa congregazione sarebbe mai la nostra se invece di essere formata di tanti giuseppini, fosse formata di tanti Giuseppe (...), che in tutto e per tutto abbiano il dire, il fare, l'essere di San Giuseppe (...), i suoi sentimenti e direi quasi la sua natura (...): essere plasmati e come impastati di sostanza Giuseppina...” Don Eugenio Reffo

13 febbraio 1922 - Lettera circolare



PREGHIERA
per la GLORIFICAZIONE
di DON EUGENIO REFFO

Signore, Padre buono,
con fede ti preghiamo
per intercessione di Don Eugenio Reffo.

Egli per tuo amore
si fece padre dei giovani poveri,
fu sostenitore della missione della Chiesa
e guida dei chiamati alla vita consacrata
nella Congregazione di San Giuseppe.
Fa' che possiamo testimoniare anche noi
il tuo amore nel servizio dei fratelli bisognosi
e concedici le grazie che ti domandiamo.
Amen.



Nevicava e il bianco sfarfallio ha dato un pizzico di magia alla serata del 7 dicembre al Patronato San Gaetano di Thiene. Così la presentazione del libro sul centenario dell'opera, "CENTO GIOVANI ANNI", ha avuto per valletta la neve e il pubblico le ha fatto festa intervenendo fino a riempire completamente l'ampia sala del Cinema: un ritrovarsi gioioso in attesa di qualcosa di lontano e nello stesso tempo di familiare.

E questo è stato il tono della serata dove la formalità ha ceduto ampiamente il passo al gusto del ritrovarsi, di stare insieme, di scambiare quattro chiacchiere in amicizia. Un'atmosfera che ha coinvolto anche gli invitati di riguardo, il Padre Superiore della Provincia Italiana p. Renzo Sibona, l'arciprete del Duomo di Thiene, mons. Livio Destro, il sindaco Gianni Casarotto.

Tutto ha fatto perno sull'intervista condotta con fine perizia dal direttore dell'emittente televisiva locale TVA, dott. Luca Ancetti, al direttore del Patronato e autore del testo don Fidenzio Nalin: domande acute e alle volte anche pungenti, che hanno portato a mettere in luce i vari passaggi storici dell'opera fino ad affrontare le problematiche del mondo giovanile odierno. Argomenti appassionanti, ma sapientemente alleggeriti da spiritose battute da parte del dottor Ancetti, accolte

con divertiti applausi dal pubblico.

La serata è stata resa piacevole anche attraverso la lettura di brani particolarmente significativi del testo e dalla impeccabile esecuzione, da parte di tre giovanissimi ex allievi del Patronato, di intermezzi musicali contemporanei al pianoforte, violino e violoncello.

E veniamo a dire qualche parola sul testo che è stato presentato.

Quando ricorre qualche importante anniversario, che si tratti di persone o di istituzioni, ecco che si mette in moto la macchina celebrativa, tanto più imponente quanto più è importante il personaggio o l'istituzione da celebrare.

Allora si ricorre ai celebri oratori e alle dotte conferenze, ma soprattutto si mette mano alla compilazione di un qualche volume, che esalti adeguatamente il personaggio o l'istituzione in questione. Allo scopo, si spulciano polverosi archivi, si cercano testimonianze e foto d'epoca e si affida il tutto a qualche storico o almeno a qualche "topo da biblioteca", capace di mettere ordine in un guazzabuglio di nomi, date e luoghi che emergono da un passato più o meno remoto in ordine sparso.

Alla fine, abbiamo tra le mani un volume grosso, da consegnare alla Storia, quella con la "s" maiuscola.

Insomma, il classico librone da sfogliare giusto per guardare qualche foto pittoresca e poi da riporre religiosamente in uno scaffale della libreria del salotto.

Non è così per "Cento Giovani Anni". In poco meno di 200 agili pagine, in un comodo formato, il lettore ha davanti a sé, come in un unico, grande affresco, la storia dei primi cento anni di quello che, per coloro che lo conoscono, è semplicemente "il Patro" o "il Sanga".

Possibile!? Nessuna tavola cronologica? Nessun elenco di nomi, cose, luoghi? Nessun cenno alla memorabile visita della Badessa Cunegonda ai celebrati luoghi? Nessuna nota a piè di pagina?

Proprio così! Grazie alla scrittura limpida e colloquiale dei testi del libro, e grazie anche al DVD allegato, che raccoglie una miscellanea di foto che parte dai primi anni del secolo scorso per arrivare fino ai nostri giorni, la storia del Patronato, dei Padri come dei ragazzi che ne hanno animato i cortili, si dipana viva e fresca, attuale, come se cento anni, in realtà, fossero un unico giorno solo. E non manca niente: c'è l'associazione sportiva Fulgor e la filodrammatica, la Chiesa e la banda musicale, il cinema e le scuole, il bar e gli Scout, gli ex-allievi e il centro missionario... E sebbene alcune di queste attività non ci siano più o continuino ad esistere in altri ambiti cittadini, tutte ci vengono restituite nel loro "presente", così che, senza fatica, coloro che le hanno vissute vi possono ritrovare se stessi, amici e compagni, e coloro che, invece, non le hanno mai conosciute, le possono ugualmente sentire come loro, perché comunque parte della vita dell'amato Patronato. Ecco, questa è la magia di questo libro: ci viene consegnato un Patronato vivo e vegeto, non un'illustre salma centenaria da incensare, di cui rinviare le passate glorie; un Patronato sempre giovane, dove tutto sembra come appena successo, tanto che uno, chiudendo il libro, potrebbe anche pensare di aver giusto visto l'altra sera - "sì, te lo giuro!"

- don Balon alzarsi la sottana e fare quattro tiri a calcio giù in cortile...

A centro di tutto due sono i protagonisti principali che attraversano la vita del Patronato: i Padri e i ragazzi, i ragazzi e i Padri. Gli uni discreti, quasi invisibili, ma sempre presenti, vicini, pazienti, affidabili; gli altri mai invisibili, vocanti, turbolenti, scavezzacollo, impertinenti, disobbedienti, simpatici... Ma tutti e due inseparabili, impensabili da soli, uniti in un unico organismo vivente, che trova nel cortile il luogo privilegiato dove incontrarsi, amalgamarsi, crescere e svilupparsi. Chi ha vissuto il Patronato non fatterà, leggendo le pagine del libro, a rivedersi là, in quel cortile, magari seduto insieme agli amici sulle mitiche transenne, insieme a un Giuseppino disponibile e cordiale, pronto a ridere e scherzare, ma anche ascoltare e consigliare. Ecco, di questi cento anni, forse è questa la cosa più importante: non se la statua della Madonnina fosse rivolta di qua o di là, non se il campo da calcio fosse messo per così o per colà, ma se delle anime si sono incontrate, in quel cortile, e insieme hanno scoperto e creduto che "Dio ti ama, e si ricorda sempre di te, proprio di te, e non ti abbandona mai" (San Leonardo Murialdo).

Un libro felice, dunque, che nel raccontare celebra adeguatamente i meriti di un'istituzione che continua a lasciare un segno nella vita della Congregazione dei Giuseppini, nel territorio che la ospita e soprattutto nel cuore di quanti l'hanno vissuta e tuttora la vivono come cosa loro. "El Patronato xe la me vita": niente meglio di questa frase di un ragazzo dice del prezioso lavoro dei Giuseppini e dei loro collaboratori a Thiene.

Felicitazioni e auguri, Patronato!

Hei, lo senti? Ascolta! Tira ancora un filo di vento...

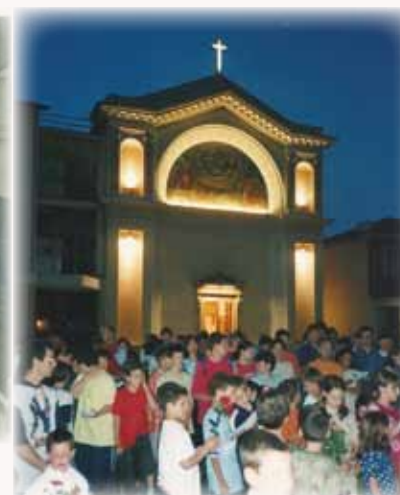
Allora... uno, due, tre... pronti... VIA!

Altri cento di questi magnifici giovani anni! ■

L. M.



Vita Giuseppina 3 • 2013



Una minuscola lettera di Don Bosco

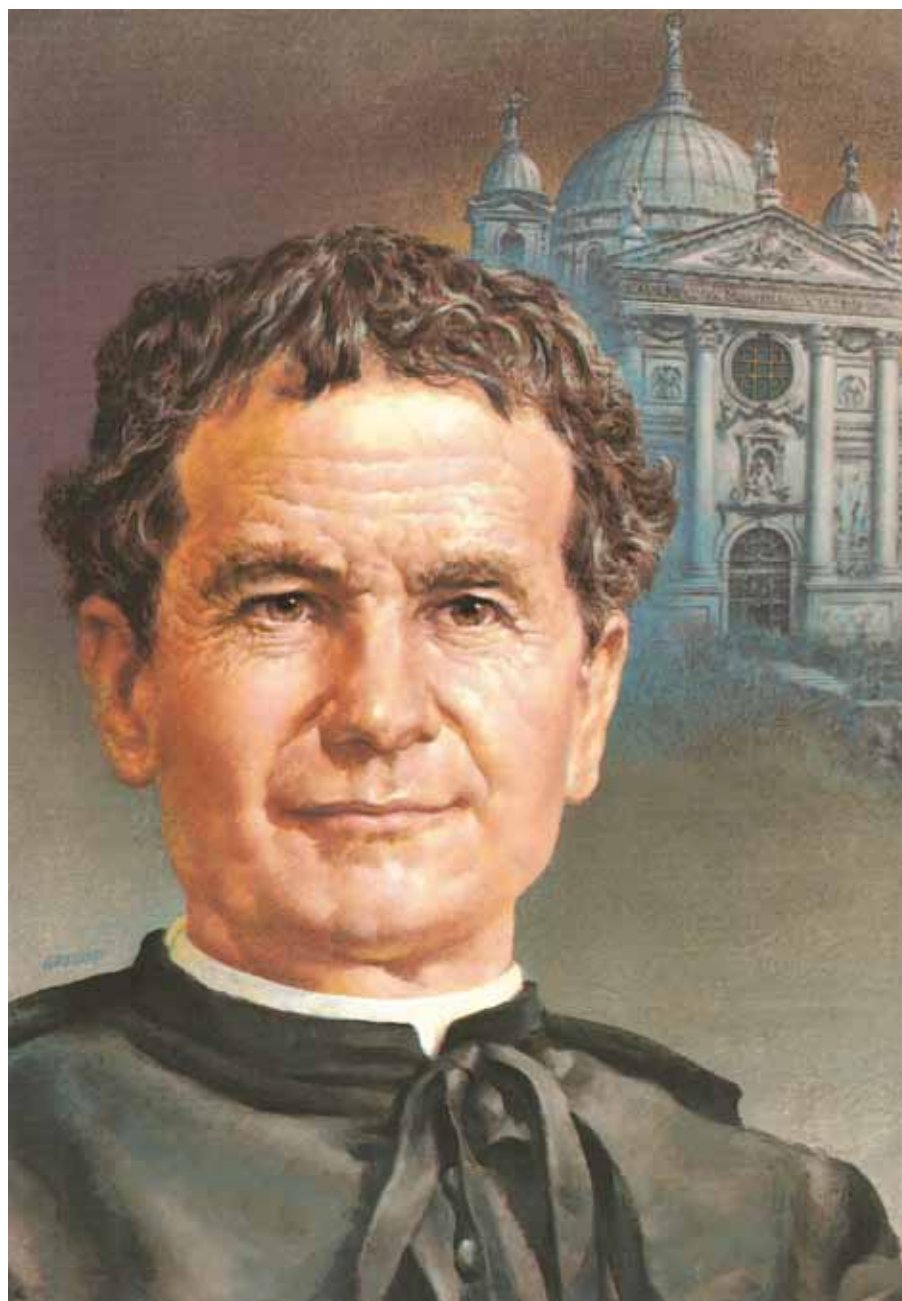
Recentemente mi è capitato di trovare l'originale autografo di una piccola lettera di don Giovanni Bosco, quasi un bigliettino, che per tanti anni è rimasto nelle mani dei giuseppini e da poco è stato consegnato ai salesiani che d'ora in avanti lo custodiranno nel loro Archivio Centrale.

La lettera era già conosciuta, ma l'originale era andato smarrito. I salesiani l'avevano pubblicata nell'*Epistolario* di don Bosco curato da don Francesco Motto (vol. I, n. 350), ma ora l'autografo consente di apportare piccole correzioni al testo, che finora era noto solo tramite copie e si poteva leggere anche nelle famose *Memorie biografiche* di don Bosco, e precisamente nel volume quinto (pp. 877-878).

Don Bosco la scrisse nel 1858, mentre si trovava a Roma e la spedì insieme ad altri analoghi biglietti inviati ai chierici dell'Oratorio San Francesco di Sales di Torino.

Il destinatario era Giovanni Battista Anfossi (1840-1913), che allora era chierico salesiano e che nel 1864 divenne sacerdote, uscendo però subito dopo dalla congregazione e passando al clero diocesano.

Perché la lettera è rimasta per tanto tempo nelle mani



San Giovanni Bosco e la basilica dell'Ausiliatrice a Torino.

dei giuseppini? Probabilmente perché Giovanni Battista Anfossi la lasciò a suo fratello, don Giuseppe Anfossi, ex artigiano e in relazione con i giuseppini. In tal modo essa pervenne nelle mani del giuseppino don Maurizio Chamosso e poi in quelle di un altro nostro confratello, noto per la cura con la quale raccoglieva documenti relativi alla storia dell'Ottocento torinese.

Il bigliettino, riprodotto in fotografia, misura 11,5 cm di altezza e 9 di larghezza. Il nome del destinatario si legge sul verso, cioè sul retro. L'anno non compare sull'autografo, ma si conosce dalle *Memorie biografiche* di don Bosco.

Ecco il breve testo, con la traduzione italiana delle frasi latine:

«Roma, 18 marzo [1858].

Car.mo Anfossi.

Chi sa che ne sia di Anfossi?

Egli avrà senza dubbio fatto bene la parte sua. Dunque persevera. Ma ricordati bene che Dio ha promesso una corona a coloro che sono vigili [è una frase del Breviario] e che il piacere peccaminoso è momentaneo, la pena è eterna [S. Agostino] e che le sofferenze di questa vita non sono paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi [Rm 8,18].

Amami nel Signore e Maria ti benedica.

Aff.mo Sac. Bosco». ■

p. Giovenale Dotta
giovenaledotta@gmail.com

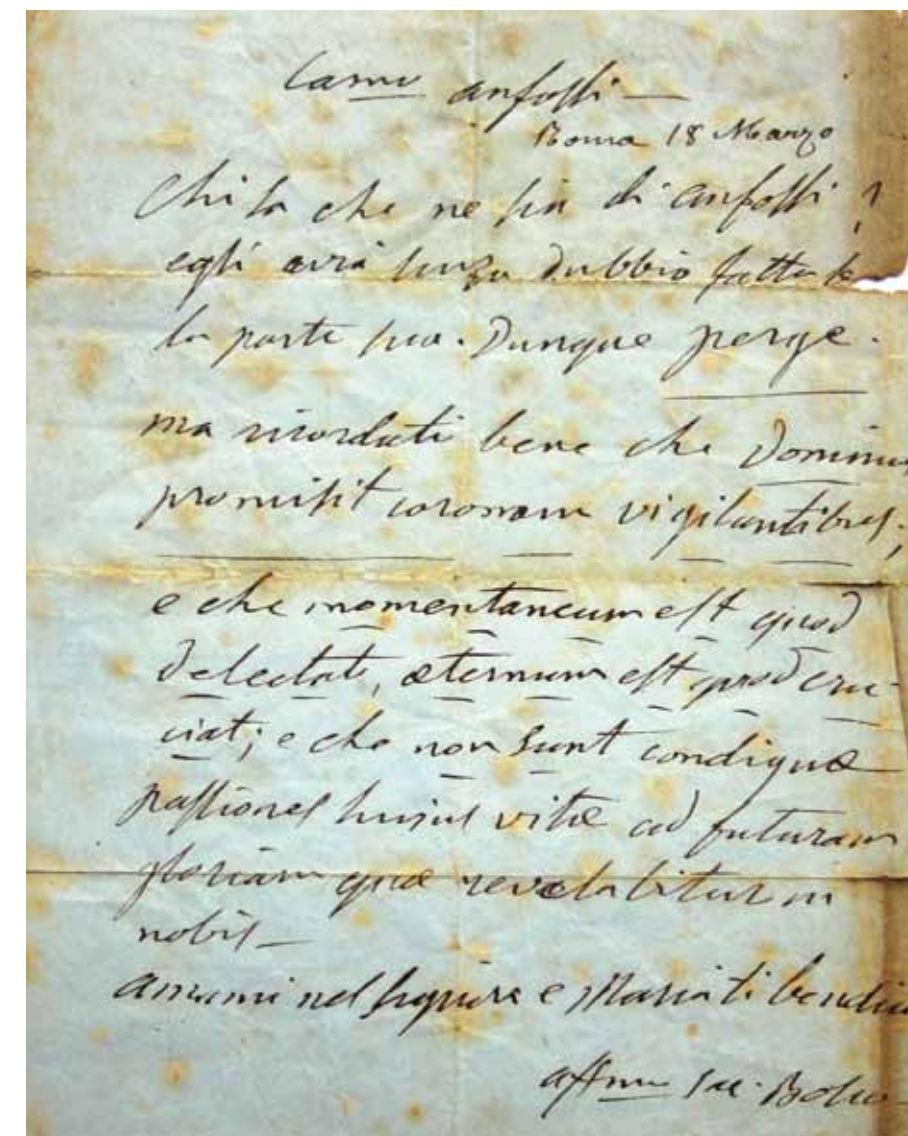


Foto della lettera.

“Gesù, Giuseppe, Maria
aiutatemi a salvare l'anima mia.
Questi sono i tre nomi più terribili
e più formidabili al demonio” (VI.8).

“Sogno di santificare il mese di San Giuseppe”
(VII.636).

Frasi di San Giovanni Bosco tratte dalle “Memorie Biografiche”.

Padre Gino Ceschelli

Nel mese dedicato a San Giuseppe il postulatore generale, p. Orides Ballardin, presenta ai lettori di Vita Giuseppina la vita di un Giuseppino del Murialdo che durante la Seconda Guerra Mondiale diede la vita per la libertà dei suoi parrocchiani.

Padre Biagio Alesina sintetizza magistralmente la figura umana di p. Gino Ceschelli all'inizio del suo cammino di vita religiosa giuseppina: *"Alto e gioiale, cuore ardente e generoso, discorritore facile e simpatico, era il tipo più interessante che trovai nella santa dimora che doveva provare le nostre capacità a diventare dei Giuseppini a modo. Era pieno di ardore in tutto e sempre entusiasta e allegro"*.

Questa struttura umana privilegiata la ereditò dal papà Bernardo e dalla mamma Santa Zanni, dai quali era nato a Motta di Livenza il giorno 8 maggio 1902.

Nel Collegio Brandolini-Rota di Oderzo p. Luigi Casaril intuì il valore di quel ragazzo che, compiute le elementari, si presentava per le ginnasiali (1913). A lui, suo padre spirituale, dovette in gran parte la sua vocazione. Il Noviziato, iniziato a Volvera il 6 settembre 1917 sotto la guida del virtuosissimo p. Giorgio Apolloni, gli diede la struttura spirituale e le virtù di un grande e ottimo giuseppino. I suoi studi filosofici furono faticosi, perché, mentre si trovava ad Oderzo e poi a Frascati, era occupato anche nel lavoro con i ragazzi di quei due collegi. Nel 1921 ad Oderzo, studiando teologia, *"si dimostrò senza tregua religioso esemplare e studente volenteroso e avvantaggiato"* (p. Biagio Alesina). Ordinato sacerdote a Padova il 20 settembre 1926, cominciò il suo fecondo e sempre più esemplare lavoro sacerdotale a Thiene, Torino (Salute), Padova, Roma (Nunziatella) e, nel 1941, come parroco a S. Giuseppe Vesuviano, *"il campo di lavoro che sarà anche l'arena del suo martirio"* (p. Biagio Alesina). Da buon figlio di S. Giuseppe si interessò di richiamare a sé il maggior numero di giovani.



Conferenze, ritiri, confessioni hanno realizzato meraviglie. La fede cristiana e la pratica religiosa cresceva, grazie a S. Giuseppe, che dava tanto coraggio, dedizione e forza a questo eroico sacerdote.

La Seconda Guerra Mondiale che infuriava dappertutto, stava per colpire la pacata S. Giuseppe Vesuviano. Il 17 settembre 1943, a mezzogiorno, gli aerei americani e inglesi rovesciarono sul centro cittadino tonnellate di bombe, seminando terrore e morte. Padre Gino non abbandonò un istante la popolazione affidata alla sue cure spirituali e con esemplare abnegazione e sprezzo del pericolo intervenne sempre prontissimo ovunque vi fosse necessità di curare i feriti, portar conforto ai moribondi ed aiutare gli afflitti. Con lui c'erano i bravi confratelli giuseppini del Santuario (p. Gaspare Tessarolo e p. Narciso Fava). Impavido, si oppose tenacemente ai tentativi di saccheggio ed alle azioni di rappresaglia delle truppe tedesche.

Dalla stampa locale ricavo i fatti estremi: *"I pochi sangiuseppesi rimasti in paese, e fra questi il Parroco p. Gino Ceschelli, contano più di ottanta vittime, molte delle quali resteranno prive di identificazione, e provvedono ad una sepoltura presso il cimitero di Ottaviano. Molte abitazioni sono dunque abbandonate ed oggetto di facili razzie da parte delle truppe tedesche. Alcuni giorni dopo, i tedeschi, ormai costretti alla ritirata, passano al setaccio ogni angolo di San Giuseppe Vesuviano arrestando i civili, saccheggiano in modo capillare e distruggendo tutto ciò che non possono portare via ed edifici pubblici, ponti, ferrovia, ... tutto. L'intera popolazione, e soprattutto i giovani, per evitare maltrattamenti, l'arruolamento*

forzato o la deportazione, si rifugia alle pendici del Vesuvio."

Padre Gino non ebbe timore di affrontare i soldati e con risolutezza e cordialità cercava di convincerli di risparmiare le case e le cose dei parrocchiani. Da allora in poi rubarono solo commestibili e avevano riguardo della presenza di p. Gino.

P. Gino aiutò molti ragazzi a salvarsi dalla deportazione in Germania, arrivando ad ospitarne qualcuno presso la sua chiesa. Tuttavia, la sua abnegazione lo rendeva odioso alle truppe del Reich.

Il 23 settembre i tedeschi procedono ad un massiccio rastrellamento e catturano oltre duecento civili fra San Giuseppe e San Gennarello: fra questi vi sono anche tre sacerdoti. Appresa la notizia, p. Gino Ceschelli non esita a recarsi presso il comando tedesco per chiedere il rilascio di tutti i catturati. Fu invitato in malo modo ad andarsene. Ma il parroco ed i suoi confratelli vennero dichiarati prigionieri dei tedeschi. Padre Gaspare Tessarolo riferisce, in un suo memoriale, che l'ordine per loro era *"Kaputt"*: una condanna a morte. I tre sacerdoti furono trasportati in via Vittorio Emanuele e subito p. Gino fu separato dagli altri. Il quel momento egli capì quale sarebbe stata la sua sorte. Così p. Tessarolo descrive gli ultimi istanti di vita di p. Gino: *"Uno strattone e secchi comandi fecero comprendere la sorte che gli toccava: si strinse a noi, ci baciò, si raccolse un istante, mi domandò l'assoluzione che, vincendo le grida del sergente, gli diedi a voce alta in forma breve."*

P. Gino si staccò da noi, pallido ma con passo sicuro, per seguire il sergente ed un altro soldato. Fatti pochi passi si rivolse e ci disse con voce ferma ed alta con il suo eterno sorriso sulle labbra: *"Addio! Addio! Salutatemi tutta la parrocchia, tutti i Superiori. Addio! Addio!"* Marcò le ultime parole con espressione viva e piena di fede. Congiunse le mani sul petto, lo udii mormorare qualche giaculatoria... Fu condotto in seguito, nel Vicolo "Rionti" (successivamente strada e quartiere saranno a lui dedicati). Poi, qualche preghiera mormorata in silenzio, in attesa della morte. Quella morte che prese la forma di un unico colpo alla nuca.

Era il 23 settembre 1943.

Solo qualche giorno dopo si seppe della sua morte, quando una studentessa, Elide Carbone, trovò le sue spoglie. Ella pensò anche a seppellirlo nel cimitero di Ottaviano nella cappella della Famiglia Ferraro.

Padre Gino, dal 10 ottobre 1963, riposa nella sua parrocchia, nel Santuario di San Giuseppe Vesuviano, sotto una lapide che lo ricorda come padre e pastore.

I civili catturati in tutta la zona vesuviana furono condotti in un campo di smistamento, ed, in seguito, trasferiti su autocarri a Sparanise per poi essere deportati, con carri bestiame ferroviari, fino in Polonia o in Germania. Ben pochi ritornarono a casa.

La sera del 30 settembre 1943 i tedeschi battono in ritirata verso Nola e, finalmente, il 1° ottobre arrivarono le avanguardie delle Truppe Alleate.

P. Gino Ceschelli non fu mai dimenticato dai suoi concittadini di Motta di Livenza, da quelli di S. Giuseppe Vesuviano e dalla Congregazione di S. Giuseppe.

La sua unica colpa fu di aver impedito saccheggi, ritorsioni, morti e deportazioni da parte delle truppe tedesche in ritirata, proteggendo la sua popolazione e il suo paese. La grandezza e la forza di p. Gino, figlio dei Giuseppini del Murialdo e custode del Santuario e popolo di S. Giuseppe Vesuviano, venne certamente dal potente S. Giuseppe.

La Congregazione è riconoscente a p. Gino, p. Gaspare e p. Narciso per l'esempio di fiducia in Dio e di carità eroica. A p. Gino, coronato da Dio con la gloria di questo vero martirio, è stata conferita la Medaglia d'Oro al Valore Civile (1956) e la Congregazione lo onora come esempio luminoso di giuseppino, seguito dall'eroico esempio di altri, i quali hanno sofferto, anche senza essere uccisi, in Africa (Sierra Leone e Guinea Bissau) nella guerra civile...

A p. Gino sono stati dedicati quartieri, rioni, scuole, negozi, piazze, strade. Ci sono state segnalate due grazie straordinarie ottenute attraverso l'intercessione del p. Gino Ceschelli: la guarigione di un bambino di 6 anni colpito alla testa da un'automobile il 1 novembre 1960 a Colle S. Martino (TV) e la scampata morte di un giovane in un pauroso incidente stradale.

Riceva la stima e la gratitudine della nostra Congregazione questo grande ed eroico Giuseppino del Murialdo! ■

p. Orides Ballardin
orides@murialdo.org

In dialogo con i nostri lettori...

Per segnalare GRAZIE RICEVUTE scrivere a:
p. Orides Ballardin
via Belvedere Montello, 77 00166 Roma
E-MAIL: orides@murialdo.org

Sotto la protezione di San Giuseppe

La presenza di una comunità di suore Murialdine in Argentina è diventata una realtà dal 16 marzo 1996, ponendo sotto la protezione di san Giuseppe la nascente opera.

Diverse motivazioni sono state alla base della decisione di aprire una comunità a Villa Nueva di Mendoza: prima di tutto perché la nostra vocazione ci spinge a testimoniare a tutti l'amore infinito e misericordioso di Dio e poi la considerazione della miseria materiale e morale di molte famiglie e di tanti bambini, anzi di troppi bambini, che sono abbandonati a loro stessi e si perdono.

Il Centro educativo, che oggi compie i suoi 17 anni di attività, è un adeguato aiuto ai bambini e ragazzi di ambo i sessi che dal primo anno di vita fino alla maggiore età trovano l'alimentazione necessaria e una varietà di iniziative adatte allo sviluppo intellettuale, morale, fisico e psichico di ciascuno e un prezioso sostegno alle famiglie.

La periferia di Mendoza rispecchia la tipica realtà dell'America Latina dove il contrasto tra ricchezza e povertà è molto marcato. Distese di baracche sono le case di centinaia di persone. Nei viottoli infangati e maleodoranti giocano i bambini; il problema della denutrizione e della inadempienza scolastica è una triste realtà. Inoltre la malavita trova terreno favorevole per il suo sviluppo.

È a questa realtà che le suore Murialdine dedicano tempo e attenzione, utilizzando tutti i mezzi a loro disposizione affinché i ragazzi e i giovani "non si perdano" come diceva san Leonardo Murialdo.

Siamo in un luogo proprio "muraldino": anticamente il territorio si chiamava "San Giuseppe", poi rinominato "Guaymallén", e la Vergine Maria, con il titolo di "Purissima", dichiarata patrona del dipartimento è l'Immacolata. L'immagine si venera nella chiesa dei Giuseppini del Murialdo di Villa Nueva.

La casa è sobria: c'è solamente l'essenziale. Nel cortile è stata posta una statua di san Giuseppe, usando come arco una pressa del frantoio per le olive, dipinta di bianco (foto). È significativo che uno strumento di lavoro sia diventato "arco di gloria" per il santo patrono. Ci ricorda che la povertà laboriosa è caratteristica tipica del carisma del Murialdo.

Il Centro Educativo è stato posto sotto la protezione di san Giuseppe: lui che ha protetto la vita di Gesù e di Maria protegge l'opera; lui che ha sperimentato l'esilio in terra straniera aiuta le consorelle ad inculturarsi sempre più nell'ambiente per essere luce, sale e lievito, secondo il desiderio del Signore, sulle orme di san Leonardo Murialdo. ■

Sr. Emma Bellotto
muraldine@murialdo.org



I bambini del centro educativo di Villa Nueva a Mendoza

La comunità religiosa e la statua di san Giuseppe

XXII Capitolo Generale - Buenos Aires 2012

Cosa è stato per me vivere il Capitolo Generale? Un'esperienza eccezionale ed unica

Continuiamo l'approfondimento del XXII Capitolo Generale dei Giuseppini del Murialdo svolto in Argentina nel mese di giugno 2012, pubblicando la riflessione di fr. Pierangelo Rizzato, capitolare della Vice Provincia Usa-Messico.

La mia insperata partecipazione al Capitolo Generale per me è stata una carica di speranza e nello stesso tempo di responsabilità.

Sono stato felicissimo di partecipare come religioso fratello, rappresentante dell'America Latina, facendo parte della Vice Provincia USA-Messico.

Mi sono sentito in famiglia e ho fatto un'esperienza eccezionale ed unica; infatti, chissà se ci sarà un'altra possibilità. Anche se la vocazione del religioso fratello sembra "in ribasso", tuttavia qui in America ci sono segni di speranza per la vita religiosa. Alcuni seminaristi della nostra Vice Provincia hanno manifestato il desiderio di farsi religiosi fratelli.

Il nostro carisma, se vissuto in forma disinteressata e aperta, coinvolge i giovani, soprattutto quelli più poveri, perché sono coloro che sperimentano il bisogno di essere amati di più e, se ricevono amore, sono in grado poi anche di donarlo.

Sono ripartito da Buenos Aires per far ritorno a Città del Messico con questo desiderio e responsabilità: di non stancarmi di amare con tutte le mie forze qualsiasi giovane che mi passa accanto. Sono contento di essere giuseppino e che Dio mi abbia scelto per farmi sperimentare il suo amore di Padre in questa nostra congregazione umile, ma ben unita. ■

fr. Pierangelo Rizzato
pierizzato@murialdo.org



Sopra: fr. Pierangelo Rizzato, al centro della foto, accanto al Padre Generale. Sotto: una S. Messa celebrata durante il Capitolo.



ANNIVERSARI 2013

2 gennaio 1843 (170°): don Eugenio Reffo nasce a Torino, da Pietro e Carolina Piana.

1 febbraio 1963 (50°): la Congregazione nel centro missionario di Arajuno (Napo - Ecuador).

8 marzo 1948 (65°): la Congregazione a Villa Soldati (Buenos Aires - Argentina), nell'“Istituto Cristo Obrero”.

15 marzo 1948 (65°): la Congregazione a Villa Bosch (Buenos Aires - Argentina), nell'“Istituto Pio XII”.

19 marzo 1873 (140°): Leonardo Murialdo fonda a Torino, nel “Collegio Artigianelli”, la Congregazione di S.Giuseppe.

25 marzo 1958 (55°): la Congregazione nel “Pontificio Oratorio San Paolo” a Roma.

30 marzo 1863 (150°): fondazione del “Collegio Artigianelli” a Torino, dal 19 marzo 1873 casa madre della Congregazione.

5 aprile 1858 (155°): il Murialdo è ricevuto per la prima volta in udienza da Pio IX, con d. Bosco e il ch. Michele Rua.

9 aprile 1913 (100°): viene consegnato a Roma il processo informativo diocesano della causa di beatificazione del Murialdo.

1 maggio 1948 (65°): la Congregazione nel centro missionario di Ahuano (Napo - Ecuador).

8 maggio 1983 (30°): la Congregazione nella parrocchia “San Leonardo Murialdo” a Bogotá (Colombia).

16 maggio 1878 (135°): Leonardo Murialdo apre la colonia agricola “Sacro Cuore” a Cascine Vica (Torino).

16 maggio 1953 (60°): la Congregazione nella parrocchia “Sacro Cuore” a Rossano (Cosenza).

18 maggio 1973 (40°): la Congregazione nella parrocchia “São Leonardo Murialdo” a Caxias do Sul (Brasile).

12 giugno 1983 (30°): la Congregazione nella parrocchia “São Jorge” a Quintino (Rio de Janeiro - Brasile).

21 giugno 1963 (50°): decreto dioc. del vescovo di Nola per l'approvazione della Congr. delle Suore Murialdine di s. Giuseppe.

28 giugno 1938 (75°): il consiglio generale costituisce la Provincia dell'America Latina, comprendente le case dell'Argentina e del Brasile e nomina il provinciale.

1 agosto 1968 (45°): la Congregazione nel centro missionario di Arosemena Tola (Satzayacu - Napo - Ecuador).

8 agosto 1883 (130°): Leonardo Murialdo apre il “Patronato Pio IX” a Venezia, primo passo stabile fuori del Piemonte.

15 agosto 1973 (40°): la Congregazione nella parrocchia “SS. Salvatore alla Torre” a Cefalù (Palermo).

22 agosto 1948 (65°): consacrazione della Provincia Brasiliana al Cuore Immacolato di Maria.

25 agosto 1968 (45°): la Congregazione a Babahoyo, nel Colégio Técnico “Marcos Benetazzo” (Ecuador).

1 settembre 1958 (55°): la Congregazione nella nuova sede dello “Escolasticado Josefino” a Quito (Ecuador).

2 settembre 1993 (20°): la Congregazione ad Aguascalientes (Messico).

8 settembre 1983 (30°): la Congregazione a Madrid (Spagna).

15 settembre 1953 (60°): la Congregazione a Valbrembo (Bergamo) nella “Scuola Apostolica San Giuseppe”.

18 settembre 1993 (20°): la Congregazione a Bissau (Guinea Bissau).

21 settembre 1993 (20°): la Congregazione a Getafe (Madrid).

22 settembre 1953 (60°): fondazione della Congregazione delle Suore Murialdine di San Giuseppe, a Rivoli (Torino), nella cappellina della Consolata del nostro “Collegio San Giuseppe”.

28 settembre 1948 (65°): la Congregazione nella parrocchia “San José Patrono de la Iglesia”, a La Reina (Santiago del Cile).

2 ottobre 1943 (70°): la Congregazione nel centro missionario di Baeza (Valle del Quijos - Napo - Ecuador).

3 ottobre 1908 (105°): la Congregazione nell'opera “San Pio X” a Roma.

4 ottobre 1973 (40°): le Suore Murialdine di San Giuseppe ottengono dalla Sede Apostolica l'approvazione della Congregazione, come istituto religioso di voti semplici.

7 ottobre 1928 (85°): la Congregazione nella parrocchia “N.S. de Caravaggio” ad Ana Rech (Caxias do Sul).

10 ottobre 1923 (90°): la Congregazione ad Albano Laziale (Roma), nel Collegio-Scuola “Leonardo Murialdo”.

14 ottobre 1973 (40°): la Congregazione nel centro missionario di Puerto Murialdo (Napo - Ecuador).

21 ottobre 1993 (20°): Santa Margherita Ligure (Genova): trasferimento della comunità religiosa dal Collegio Larco, in via Fiume n. 9, alla nuova sede in p. za San Bernardo.

26 ottobre 1828 (185°): Leonardo Murialdo nasce a Torino, da Leonardo e da Teresa Rho e viene battezzato il giorno dopo.

3 novembre 1963 (50°): Leonardo Murialdo è proclamato beato dal papa Paolo VI nella Basilica di S. Pietro a Roma.

10 novembre 1913 (100°): la Congregazione a Thiene (Vicenza), nel patronato “San Gaetano”.

10 novembre 1938 (75°): la Congregazione a Milano, nell'allora pensionato universitario “Mons. A. M. Ceriani”.

19 novembre 1958 (55°): la Congregazione nel centro missionario di Fatima (Napo - Ecuador).

3 dicembre 1923 (90°): la Congregazione ad Ambato (Ecuador), nella “Scuola Apostolica Murialdo”.

8 dicembre 1983 (30°): la Sede Apostolica approva “La Regola” rinnovata della Congregazione.

15 dicembre 1928 (85°): la Congregazione nella parrocchia-santuario “S. Giuseppe” a S. Giuseppe Vesuviano (Napoli).

ORDINAZIONE SACERDOTALE

50° (1963)

Allegro Flavio 30/03/63
Campanelli Michele 30/03/63
Crema Vinicio 30/03/63
Giaccone Giuseppe 30/03/63
Lazzari Siro 30/03/63
Maculan Dante 30/03/63
Mietto Paolo 30/03/63
Montorio Achilleo 30/03/63
Sasso Attilio 30/03/63
Schiavo Silvano 30/03/63
Volpato Antonio 30/03/63
Zanon Domenico 30/03/63

25° (1988)

Darós Durival 03/12/88
Gasanz Aparicio Juan José Pascal 07/05/88
Pantano Salvatore 30/04/88

PROFESSIONE RELIGIOSA

50° (1963)

Cia Igino 29/09/63
Garbin Giuseppe 29/09/63
Manea Paolo 29/09/63
Mauro Guglielmo 29/09/63
Menzato Giuseppe 29/09/63
Peserico Mauro 29/09/63
Poletti Solideo 29/09/63
Rigoni Leonardo 29/09/63
Zago Franco 29/09/63
Zenere Mariano 29/09/63

25° (1988)

Altamirano Ramiro 01/09/88
Canever Geraldo Luiz 06/02/88
Copetti Celso Pedro 06/02/88
Cracco Roberto 03/09/88
Modelski Marcelino 06/02/88



I CRISTIANI NEL MONDO

Nel mondo i cristiani sono 2,18 miliardi di persone; di questi il 50,1% è cattolico, il 37% protestante, il 12% ortodosso.

La maggioranza dei cristiani ora abita nelle Americhe e l'Europa si classifica al secondo posto con un distacco di 11 punti percentuali. Il paese più cattolico è il Brasile, anche se occorre dire che nel 1980 il 90% dei suoi abitanti si diceva cattolico e intorno all'anno 2000 si era al 74%, con una perdita di 15 punti, e, pare, in continua decrescita in questo primo decennio del nuovo secolo. Il Messico e le Filippine sono rispettivamente il secondo e terzo paese al mondo con il numero maggiore di cattolici.

Negli USA circa l'80% si dice cristiano e in Russia circa il 74%; in USA c'è poi una grande frammentazione di appartenenza a vecchie e nuove confessioni protestanti, mentre in Russia gli Ortodossi mantengono la maggioranza di quanti si dicono cristiani.

Il cristianesimo è in forte crescita nell'Africa sub-sahariana, e quasi in via di estinzione nei paesi dove è nato, cioè nel Medio Oriente. I numeri dicono che ci sono più cristiani in Indonesia, paese a forte maggioranza musulmana, che in tutti e venti paesi dell'area mediorientale sommati insieme.

Nell'Africa sub-sahariana la maggioranza dei cristiani è protestante, solo un terzo è cattolico. È interessante il caso della Nigeria: vi sono più cristiani in Nigeria che in qualunque altra nazione dell'Europa occidentale tradizionalmente cristiana.



Presenza cristiana nel mondo

I cristiani sono in forte crescita e quasi sono diventati circa la metà della popolazione, creando un grave problema politico e sociale, visto che l'altra metà è musulmana.

Ci sono più cristiani nelle Filippine che in Cina, il paese del mondo con il più alto numero di abitanti; è difficile dare delle cifre esatte, ma si pensa che il 5% possa essere la percentuale di cristiani rispetto alla popolazione cinese.

L'annuario pontificio ci dice alcuni dati su i cattolici nel mondo: nel 2010 si contano poco meno di 1.196 milioni di cattolici, a fronte dei 1.181 milioni circa del 2009, con un aumento assoluto di 15 milioni di fedeli pari all'1,3%. Nel corso degli ultimi due anni la presenza dei fedeli cattolici battezzati nel mondo rimane stabile attorno al 17,5%.

Le quote territoriali dei cattolici hanno subito tra il 2009 e il 2010 variazioni non trascurabili: essi hanno diminuito la loro importanza nell'America Meridiona-

le (da 28,54 a 28,34 per cento) e soprattutto in Europa (da 24,05 a 23,83 per cento). Hanno viceversa guadagnato posizione nell'Africa (da 15,15 a 15,55 per cento) e nell'Asia Sud Orientale (da 10,41 a 10,87 per cento).

Naturalmente si è cercato solo di offrire alcune cifre e ora occorrerebbe un esperto per leggerle e interpretarle nei vari contesti nazionali e continentali, facendo una serie di confronti a partire dalla percentuale rispetto alla popolazione globale.

Tuttavia anche a livello mondiale si assiste ad un fenomeno presente anche in Italia: siamo in un grande pluralismo di appartenenza religiosa, che presenta un quadro sempre in movimento. Un fenomeno difficile da controllare, anche perché ora condizionato da forti migrazioni da Sud verso Nord e da Est verso Ovest.

Una fotografia da tener presente come il mondo stia cambiando. ■

p. Tullio Locatelli
tullio@murialdo.org

Camminare alla luce della fede

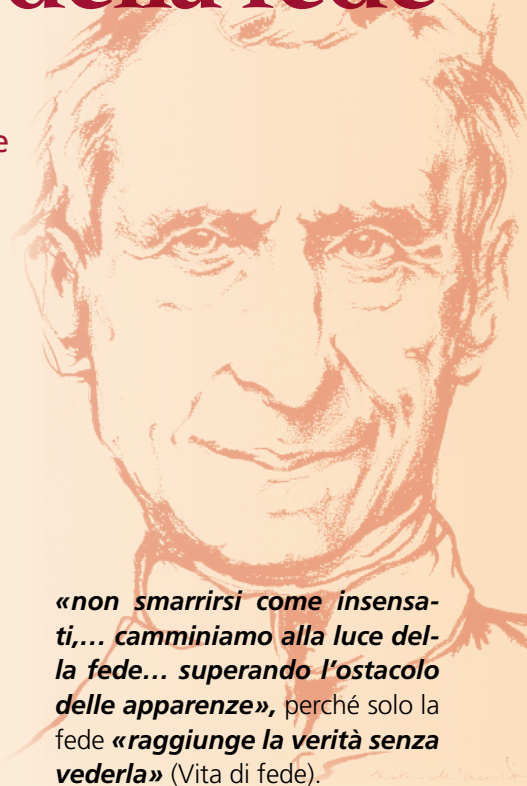
L'opuscolo "Vita di fede" sarà oggetto di riflessione durante questo "Anno della Fede" e sarà riletto alla luce dell'insegnamento di San Leonardo Murialdo.

«Tutto quello che avviene nel mondo non è che un'ombra, un'apparenza; e noi ci fermiamo alle apparenze, ci comportiamo umanamente e cadiamo nell'inganno, invece di alzare gli occhi e di risalire alla sorgente delle cose dove tutto è soprannaturale e santificante. Noi viviamo in conformità a quello che vediamo e a quello che sentiamo; e così ci smarriamo come insensati perché non camminiamo alla luce della fede, che in tutto vede Dio e che vive sempre di Dio, superando l'ostacolo delle apparenze. I sensi percepiscono solo l'atto esterno, ma la fede riconosce la volontà di Dio in tutto; essa vede Gesù Cristo che vive e che opera in tutto ciò che si presenta a noi. La fede è la luce del tempo. Essa sola raggiunge la verità senza vederla, tocca ciò che non sente e vede in questo mondo tutt'altra realtà di quella che appare. È la chiave dei tesori divini» (Vita di fede).

Lo spirito di fede consiste nell'oltrepassare le «apparenze»

della realtà per «vedere Dio in tutto», e scorgere in ogni avvenimento e in ogni situazione «la volontà di Dio», anzi, direbbe san Leonardo, per scorgere l'amore Dio: «La fede ci fa vedere Dio in tutto... Essa ci dice che Dio ci ama, che non ci dimentica mai, che ci accompagna e ci guida sempre» (Scritti, XII, p. 173) verso la santità: «... la mano di Dio dispone di tutto; se lasciamo agire questa mano adorabile raggiungeremo la perfezione più eminente» (Vita di fede).

Occorre quindi «giudicare tutti gli avvenimenti alla luce della fede. Invece di fermarsi alle cause immediate si deve vedere in essi la causa prima che è Dio, il quale li dirige tutti alla sua gloria e alla nostra salvezza» (Vita di fede): «Ragioniamo al lume della fede e non da insensati; è Dio che guida tutto; è Dio che conduce ciascuno di noi alla salvezza» (Scritti, III, p. 225). Infatti «tutto il nostro progresso nella perfezione dipende dalla fedeltà nel condurre una vita di fede, cioè una vita animata da spirito di fede» (Vita di fede). Di conseguenza per



«non smarrirsi come insensati... camminiamo alla luce della fede... superando l'ostacolo delle apparenze», perché solo la fede «raggiunge la verità senza vederla» (Vita di fede).

Allora, quando «una persona non giudica più gli avvenimenti dall'apparenza, ma dal chiarore della fede», essa «scopre tesori inestimabili», e il tesoro più prezioso è l'amore di un Dio «che ci ama come una madre ama il suo unico figlio» (Scritti, VIII, p. 344).

Veramente «la fede fa grande la nostra vita» (Scritti, XII, p. 172), perché valorizza ogni realtà come occasione per una esperienza di unione con Dio: «La vita di fede è una continua rivelazione di Dio, è una comunione con lui che si rinnova incessantemente» (Vita di fede). ■

p. Giuseppe Fossati
gfossati@murialdo.org

L'infanzia di Gesù

2. L'ANNUNCIAZIONE



Benedetto XVI, nel secondo capitolo del libro sull'infanzia del Signore commenta l'evento dell'annunciazione. Ora che abbiamo saputo della sua decisione, possiamo ben dire che si tratta del suo ultimo libro. Un testo che ha considerato terminare a fatica prima di lasciare. Ha dunque tutto il sapore di un testamento. Motivo in più per far tesoro delle sue parole.

L'angelo Gabriele va da una donna di Nazaret, sposa di un uomo di nome Giuseppe, e la saluta: "Rallegrati, Maria!" (Lc 1,28). Il Papa osserva: "Con questo augurio dell'angelo - possiamo dire - inizia, in senso proprio, il Nuovo Testamento". Viene in mente come il Vangelo è essenzialmente Buona Novella, messaggio di gioia, e l'annuncio dato ai pastori nel Natale è esplicito: "vi annuncio una grande gioia" (Lc 2,10). È bello sottolineare questo invito a rallegrarsi che apre ad accogliere l'Incarnazione del Signore. È poi da considerare come nel saluto angelico alla Madre "gioia e grazia vanno insieme". Dio non ha dimenticato la sua promessa fatta a Davide e il nome stesso di Gesù è pieno di significato: viene il Salvatore, Dio che salva. Osserva il Santo Padre: "Maria appare come una donna coraggiosa, che, anche di fronte all'inaudito, mantiene l'autocontrollo. Al tempo stesso è presentata come donna di grande interiorità, che tiene insieme il cuore e la ragione e cerca di capire il contesto, l'insieme del messaggio di Dio". Diventa così "immagine della Chiesa che riflette sulla Parola di Dio".

Sulla questione di come avviene il concepimento, il Papa scrive una pagina interessante che illumina e prende posizione sul rapporto della sposa con lo sposo Giuseppe. *"Enigmatica è per noi la seconda reazione di Maria. In seguito alla titubanza pensierosa con cui ella aveva accolto il saluto del messaggero di Dio, l'angelo, infatti, le aveva comunicato la sua elezione a diventare la madre del Messia. Allora Maria pone una breve, incisiva domanda: Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?"* (Lc 1,34). Nota poi che nei secoli ci sono state varie interpretazioni, ma nessuna abbastanza convincente. *"A partire da Agostino la questione è stata spiegata nel senso che Maria avrebbe fatto un voto di verginità e avrebbe attuato il fidanzamento solo per avere un protettore della sua verginità. Ma questa ricostruzione fuoriesce totalmente dal mondo del giudaismo dei tempi di Gesù e sembra impossibile in tale contesto"*. Tanto più, aggiunge, che *"secondo l'uso giudaico, il fidanzamento veniva espresso unilateralmente dall'uomo, e alla donna non si chiedeva il consenso"*. È un'ipotesi dunque da scartare, ma anche l'esegesi moderna non ha trovato un'idonea soluzione. Permane quindi il "mistero" di tale frase. Rimane però il fatto che, dopo la caduta dei protogenitori, ora Dio cerca un nuovo ingresso nel mondo. E bussa alla porta di una nuova coppia: Maria e Giuseppe. ■ (continua)

p. Angelo Catapano
acatapano@murialdo.org

PRIMO CAPITOLO DELLA VICE PROVINCIA dell'Africa

Si è svolto a Bissau dal 10 al 14 gennaio 2013 il primo Capitolo della Vice Provincia dell'Africa.

I confratelli capitolari erano una ventina, onorati dalla presenza del Superiore Generale e dell'economo generale.

Ci siamo trovati tutti d'accordo nel riconoscere che è stata una bella esperienza di famiglia, vissuta in un clima di sincerità e serenità. Non sono mancati i momenti di dibattito e di chiarificazione. Alla fine tutti abbiamo avuto la netta percezione che stiamo vivendo una situazione di passaggio, in cui la crisi economica mette alla luce altri segni di cambiamento che coinvolgono la nostra vita religiosa, l'impegno morale e le nostre attività apostoliche.

Anche la realtà locale è in fermento, con segni di incertezza sociale in Guinea Bissau ed ecclesiale nella diocesi di Makeni. Abbiamo preso consapevolezza che non c'è posto per la frammentazione e le azioni in solitario. Il Murialdo si augurava che i

confratelli fossero intuitivi nelle scelte da prendere, capaci di azioni generose, santi nelle relazioni umane e con il cuore immerso in Dio. Ecco allora la nostra sfida: incarnare il carisma giuseppino nella mutevolezza della terra africana, così ricca di sentimenti e di risorse, di vita e di trascendenza, pur tra le mille difficoltà quotidiane.

Il Sinodo dei Vescovi dell'Africa propone i valori della riconciliazione, della giustizia e della pace come elementi essenziali per il nostro vivere cristiano. La nostra Congregazione ci ricorda che la nostra testimonianza religiosa necessita di rinnovamento spirituale, di apertura e di collaborazione. Adulti e giovani, e soprattutto i più bisognosi, attendono da noi un segno di coraggio e di speranza. Siamo consapevoli dei nostri punti deboli e delle difficoltà che abbiamo in fronte. I tempi richiedono azione e santità.

Bene, siamo pronti. Sappiamo che il Cielo è aperto e che le vostre mani sono pronte a sorreggerci.

Allora, "Coraggio, Africa, alzati... Take heart, rise, He is calling you"! ■

p. Luigi Cencin
luigicencin@murialdo.org



In dialogo con i nostri lettori...

Chi volesse ricevere il NOTIZIARIO ONLINE DELLA VICE PROVINCIA DELL'AFRICA può richiederlo scrivendo a p. Luigi Cencin. luigicencin@murialdo.org



NJË PEMË, NJË JETË... UN ALBERO, UNA VITA...

Da diversi mesi all'Oratorio del *Qendra Sociale Murialdo* (QSM) di Fier (Albania) mi angustiavo per un problema di non facile soluzione: come procedere all'innalzamento della rete di recinzione senza tagliare i rami dei bellissimi alberi di eucalipto esistenti. Volevo evitare che i palloni diventassero proprietà del vicino, e mi premeva anche che i nostri bambini non si improvvisassero quotidianamente provetti equilibristi nello scavalcare la attuale bassa recinzione. Ora, per i lavori di innalzamento della rete, i nostri alunni del Centro di Formazione Professionale - in modo particolare gli allievi del Corso saldatori - ci stanno pensando da settimane: calcolano il ferro, le saldature, i tagli, i supporti, i costi... ma, gli eucalipti? Cosa fare degli eucalipti? Ingombranti e pericolosi (in più di qualche parte hanno già rovinato la recinzione esistente), essi non si prestano a svolgere facilmente il ruolo di "alberi di confine", soprattutto se accanto ad essi si vuole far passare una rete anti-palloni. Esattamente il contrario dei bellissimi cipressi, anche essi presenti nell'oratorio del QSM.

I cipressi, alberi secolari, che vanno su dritti... e non fanno una piega! Per niente ingombranti, possono stare non solo accanto ad una recinzione, ma anche ai lati del nostro campo regolamentare di calcio a 11. Sono come un dito che punta al cielo, e ci fanno alzare gli occhi verso l'azzurro e dirigere lo sguardo al Creatore! Siete mai stati accanto ad un cipresso? I nostri fratelli ortodossi qui in Albania lo hanno capito benissimo e usano i cipressi soprattutto per indicare anche da lontano la presenza di una chiesa. *"E allora, padre, tagliamo gli eucalipti... e, adesso che è inverno, possiamo regalare i tronchi e i rami alle famiglie che hanno la stufa a legna, e poi piantiamo i cipressi."* Ecco le parole, di disarmante semplicità, dette dal prof. Koçi, il prof dei saldatori. Così è nata l'idea: *UN ALBERO, UNA VITA*. Poi, per noi del QSM, abituati ai "progetti" e a chiedere "finanziamenti", è stato facile fare il "cronogramma" degli interventi. Un giorno per avvisare il parroco ortodosso di Fier, *l'igumene uratë Ilia*, e il giorno dopo ero già all'incantevole monastero di Libofsh, a bere il caffè anche con

uratë Rrapi, e farmi promettere che la Chiesa ortodossa avrebbe donato i cipressi necessari.

Un giorno ancora, e alcuni nostri alunni, originari delle zone limitrofe al monastero, "raccolgevano" 120 cipressi e li facevano arrivare con un trattorino al nostro centro.

Intanto, proprio al QSM, la legna degli eucalipti veniva velocemente tagliata in diversi formati e portata via da varie famiglie che si erano interessate.

Avevo appena finito di stampare un volantino e di lanciare una specie di campagna pubblicitaria e già... i posti dei nuovi alberi venivano picchettati e i primi 50 cipressini immediatamente piantati!

Una vera e propria gara! Tutti hanno voluto piantare il proprio cipresso: il primo è toccato a p. Giovanni, presidente dell'associazione *Qendra Sociale Murialdo*. Poi la pala è passata nelle mani dei professori presenti; io stesso, quel giorno, ho dato il mio modesto contributo con qualche colpo di zappa...

E così sono sfilati a turno, con i pochi mezzi che avevamo: un giovane dell'oratorio; gli alunni dei corsi del mattino appena usciti dalle lezioni; gli allievi dei corsi del pomeriggio in attesa di iniziare le lezioni; Valbona, la nostra animatrice dell'oratorio; Klajdi, un ragazzo sordomuto e Nevila, la sua educatrice professionale di Tirana, arrivati a Fier per una rappresentazione; il nostro mister Novi, musulmano di tradizione ma pedagogicamente vicino al Murialdo per stile, e i giovanotti della nostra squadra U16 di calcio a 11; i giovani ciclisti di Fier presenti in oratorio per una seduta di allenamento... e il giorno dopo: le nostre bidelle, i nostri custodi, gli altri professori, il personale amministrativo della segreteria, i giovani giocatori delle squadre di

calcio che venivano per gli incontri ufficiali della Federazione Calcio Albanese, le persone spontaneamente presenti al QSM... tanto veloci che neanche ho avuto il tempo di immortalare tutti con una fotografia!

Che dire dell'impegno profuso dai ragazzi nello scavare proprio nei punti più difficili, cioè dove si trovavano radici o grosse pietre? Che dire del tentativo del prof. Asllan di riservarsi due posti, per poi venire a piantare i cipressini con i suoi due bambini? Operazione non riuscita per la voracità e velocità con cui sono state scavate le buche che lui tentava di riservarsi. Che dire ancora di Aida, una nostra ex alunna di Valona, sentita proprio ieri su FB, che protestava dicendo: *"Padre, perché non mi avete detto niente?"*.

Ben presto ci siamo accorti che i nuovi alberi non bastavano, e si è fatto necessario procurarsi altri cipressini. Presto detto: dal monastero di Libofsh, su interessamento del prof. Koçi, arrivano altri trenta piccoli cipressi, per un totale di 150... cinque volte in più dei 30 eucalipti che ora riscaldano le famiglie di Fier...

UN ALBERO, UNA VITA. Un'operazione di successo.

Un'attività coinvolgente, che ha unito ecologia, volontariato, ecumenismo, il riscaldamento delle case, il dialogo interreligioso, la sana attività fisica e, soprattutto, ha unito e sta unendo i cuori delle persone.

E con la crescita dei cipressi, piano piano, si uniranno anche il cielo e la terra.

Forse è anche questo il miracolo del Natale.

Grazie a tutti! ■

Fier, 24 dicembre 2012

p. Rosario Avino
rosario.avino@gmail.com





CAMPI INVERNALI

“Dal 27 al 29 dicembre noi giovanissimi delle opere giuseppine del Murialdo ci siamo ritrovati, come ogni anno, per il campo invernale. San Giuseppe Vesuviano e la comunità di Villareggia hanno accolto per tre intensi giorni i giovanissimi dei gruppi provenienti da Rossano, Foggia, Lucera, Roma, Napoli e San Giuseppe Vesuviano e insieme, tra riflessioni, testimonianze e momenti di servizio, abbiamo trattato il tema della speranza: *“Hope-On, accendi la speranza: Dio spera in Noi!”*. Grazie a questi momenti, abbiamo potuto scoprire il nostro sogno nel cassetto, abbiamo incontrato personaggi della storia che, nel passato e nel presente, sentono la presenza di Dio che entra nei sogni e nelle vite per riempirle di gioia, di speranza. Abbiamo osato sognare, abbiamo osato sperare. Abbiamo faticato e incontrato volti di chi, con difficoltà, riesce a sperare ancora. Abbiamo condiviso sorrisi, pensieri e difficoltà, sentendoci ancora una volta una famiglia, la Famiglia del Murialdo!” ■

Sara & Andrea – SAN GIUSEPPE VESUVIANO



UN CAPODANNO ALTERNATIVO

“Dal 26 dicembre al 2 gennaio abbiamo avuto, come comunità cristiana, un regalo inaspettato! Le fatiche, le corse, gli inviti, gli elenchi, lo stress di questi 3 mesi di preparazione sono stati abbondantemente ricompensati 100 volte tanto (!!!) da un’onda di gratitudine dei 140 giovani ospiti di 7 nazioni, che hanno ringraziato Dio e la nostra comunità parrocchiale “S. L. Murialdo” di Roma per aver vissuto la GIOIA della FEDE ed essere stati accolti con tanto entusiasmo, calore e attenzione personalizzata. Venivano dalla Francia, Germania, Austria, Polonia, Lituania, Brasile ed Italia! Non ci conoscevano affatto e abbiamo aperto oratorio, case, pranzi, le nostre feste di famiglia, le nostre concelebrazioni e Veglie nel segno della Fiducia nell’altro, immagine della Fiducia nel nostro Padre Buono, Padre di tutti noi. Grazie a tutti! Anche questo ci aiuta a vivere l’Anno della Fede in stile Murialdino!”

p. Sandro Girodo - ROMA

“Quando abbiamo saputo che i nostri ospiti erano lituani abbiamo cercato la Lituania sulla cartina perché non sapevamo nemmeno dove fosse... invece poi per 6 giorni la loro terra verdissima, l’orgoglio per la loro cultura e tradizione e la loro stranissima lingua hanno convissuto con noi nel modo più semplice e naturale possibile. La notte di Capodanno sarà impossibile da dimenticare: mentre fuori i botti salutavano il nuovo anno, noi dentro cantavamo di fronte alla croce che ci salva. E poi siamo esplosi in abbracci e sorrisi di visi sconosciuti, ma grati per quella fratellanza speciale!!! E così: è proprio vero che *ciò che ci unisce è più forte di ciò che ci separa*”.

Serena Piccioni - ROMA

“Ci era stato detto che i giovani di Taizé venivano a Roma per un pellegrinaggio di fiducia sulla terra. Ho pensato che non accadeva a caso questo evento per la mia e nostra vita: esso mi spronava ad abbandonarmi con fiducia al Signore, ad accettare di vivere con questo affidamento i preparativi, l’accoglienza a casa, la condivisione di momenti di preghiera e di scambio. È stato un Capodanno di festa e gioia per me e per la mia famiglia, perché il bene circolava tra tutti coloro che erano coinvolti, tanto da appianare le difficoltà: ho percepito che eravamo un corpo solo, nel quale ciascuno svolgeva una parte importantissima, ma che aveva un senso in quanto unita alle altre”. ■

Linda Ghisoni Garau - ROMA

Vita Giuseppina 3• 2013



ESPERIENZA AL SERMIG

“Quante volte, di fronte alle ingiustizie del mondo, pensiamo *“qualcuno dovrebbe fare qualcosa!”*. Ci capita spesso di rinunciare in partenza a un nostro sogno per paura di non farcela, di essere troppo piccoli per realizzare qualcosa di significativo.

Non è il caso di Ernesto Olivero, che da trent’anni si impegna a trasformare in realtà un sogno davvero grande, un vero e proprio arsenale della pace nei quartieri di Torino. Un miracolo, perché qualche decennio fa l’“arsenale della pace” era un arsenale militare, il più vasto edificio italiano usato per forgiare armi durante la guerra. Negli anni sessanta alcuni giovani si uniscono ad Olivero e ristrutturano l’arsenale, trasformandolo in un luogo di pace e di accoglienza. Il loro scopo? Sconfiggere la fame nel mondo. Nasce così il Servizio Missionario Giovani, che da allora si è allargato e oggi racchiude diversi ambiti: rifugio per le famiglie, per madri in difficoltà e non solo, ospita ogni notte più di 2.000 persone e porta aiuto dentro e fuori l’Italia. All’interno dell’edificio troviamo un asilo nido, studi medici, uno studio di registrazione, perfino un’università.

Noi, 26 giovanissimi del Patronato S. Gaetano di Thiene, abbiamo trascorso, durante le vacanze di Natale, quattro giorni al Sermig, assieme a tanti altri giovani, per vivere un’esperienza all’insegna dell’aiuto verso gli altri: abbiamo avuto l’opportunità di condividere alcuni aspetti della vita dei volontari (come la preghiera, la semplicità e la gratitudine), di partecipare concretamente alle loro attività (come l’animazione dei bambini del quartiere, servire alla mensa pubblica, lavorare nei magazzini) e di aderire a proposte alternative, come ad esempio la “cena dei popoli”, durante la quale a ognuno di noi era stata versata nel piatto una porzione diversa di cibo per simboleggiare la disparità tra le classi sociali nel mondo. È stato parlando con i volontari, lavorando per gli ospiti dell’arsenale o partecipando a varie attività che abbiamo capito che il volontariato - e, più in generale, l’aiuto verso gli altri - non è questione di bontà, ma di giustizia, e che non occorre essere “grandi” per fare del bene”. ■

Anna Dal Zotto - THIENE



MISSIONE MURIALDINA DI EVANGELIZZAZIONE

“Tra il 13 e il 20 gennaio 2013 si è svolta la Seconda Missione a Pumanque (Diocesi di Rancagua, Regione VI in Cile) nella parrocchia di Nostra Signora del Rosario di Pumanque, che era stata distrutta nel terremoto del 2010, come molte altre case del villaggio. A questa missione hanno partecipato 70 giovani provenienti da diverse scuole e parrocchie Murialdine del Cile e anche da Mendoza (Argentina), accompagnati da fratelli giuseppini, sacerdoti e religiosi. Tutti i missionari sono stati accolti con grande affetto dalla gente del posto, tanto al mattino nelle visite alle famiglie, quanto alla sera nelle varie attività per i bambini, giovani e adulti. La missione è culminata nella tenda-cappella di Pumanque con una Messa di ringraziamento per questo tempo d’incontro con Dio e con gli altri”. ■

S. Martínez - CILE



Vita Giuseppina 3• 2013



ECONOMIA: “ROBA” DA PRETI?



Direi proprio di sì!

Meglio, l'economia è anche “roba” da preti, perché la dimensione economica che s'interessa, secondo l'etimologia greca del termine (*oikonomia*), delle norme di amministrazione della “casa”, quindi dei suoi beni e del suo patrimonio, ci vede coinvolti tutti, religiosi compresi.

Oikonomia, termine introdotto in filosofia da Aristotele, uomo di non stupida impostazione mentale, deriva da due parole greche: *oikos*, casa, e *nomos*, legge.

L'economia, allora, potrebbe essere definita come quella disciplina che vorrebbe regolamentare ed amministrare al meglio l'*oikos* che abbiamo tra le mani.

Ben amministrare, ben governare, trarre profitto per un bene, che ci si augura comune, sono ancora oggi parole chiave che costituiscono l'essenza dell'economia.

La nostra *oikos* non può più oggi coincidere con le mura del-



la propria casa o con le case della propria città. I suoi perimetri, infatti, si sono dilatati oramai ad una dimensione globale e questo grazie soprattutto alla potenza della televisione e di internet.

Ora lascio scorrere due affermazioni impegnative, elaborate rispettivamente nel 2002 dall'Assemblea dell'Unione dei Superiori Generali e nel 2009 dal Santo Padre Benedetto XVI in *Caritas in Veritate*.

“È necessario superare un falso spiritualismo che vede l'economia estranea alla vita, alla consacrazione e al Vangelo. Come risulta

dal vangelo stesso, l'economia è una dimensione essenziale della vita”.

“Così ogni decisione economica ha una conseguenza di carattere morale”.

Nessuno, a quanto pare, si può sentire legittimamente escluso dal tema economico e chi lo fa, a mio avviso, manca di responsabilità, almeno morale.

Scritto ciò, significa che tutti dobbiamo diventare economisti e che il tema economico deve essere messo al vertice della piramide valoriale?

Sostieni i progetti di Murialdo World onlus

Riferimenti per donazioni deducibili fiscalmente: Codice IBAN: IT 17 E076 0103 2000 0100 1330 032

Banca di riferimento: Banco Posta - Causale del bonifico: inserire il nome del progetto.

Beneficiario bonifico: MURIALDO WOLRD onlus.

Contattaci, saremo felici di risponderti:

tel. 06 62.47.144 - info@murialdoworld.org - www.murialdoworld.org

Assolutamente no, ma attenzione all'atteggiamento opposto.

Attenzione a considerare l'equilibrio economico della propria vita come un elemento secondario o comunque legato dai valori fondamentali umani e cristiani.

Devo testimoniare con soddisfazione che questa consapevolezza ha, per esempio, accompagnato il recente Capitolo di seconda fase della giuseppina Vice Provincia d'Africa, dove ho avuto il piacere di essere presente (foto a pag. 28). Una delle sue parole d'ordine è stata quella dell'auto-sussistenza economica delle opere e delle comunità, considerata proprio come situazione fondamentale per poter serenamente svolgere la vera missione di “giuseppino”: lavorare, accompagnare e pregare per i

giovani “poveri ed abbandonati”.

Come si può pensare di poter essere utili agli altri quando siamo angosciati dai soldi che non ci sono, dalle spese correnti dei nostri mille progetti che abbiamo messo in piedi e che inesorabilmente ogni mese vengono a “bussare” alla nostra porta per chiederci *money*?

La buona amministrazione, ovvero la buona economia, aiuta a non avere di queste angosce e a svolgere tranquillamente la propria missione, la propria vocazione. Uno scivolone umano, che è sempre dietro la porta delle nostre case,

pronto ad entrare in campo, è quello di pensare: “tanto alla fine comunque le cose si sistemeranno da sole” o “tanto è un problema che non mi riguarda”.

Buona *oikonomia* a tutti. ■

Alessandro Pellizzari
a.pellizzari@murialdoworld.org



PROGETTO “IL POZZO È VITA”

OBIETTIVO

La costruzione di pozzi in villaggi isolati dell'Africa per dare acqua potabile.

AGGIORNAMENTO

I beneficiari del progetto sono 8.000 abitanti dei villaggi africani coinvolti nell'iniziativa, ma resta ancora molto da fare!

COSTO di ogni pozzo: € 4.000

Referente: Alessandro Pellizzari
a.pellizzari@murialdoworld.org

PROGETTO “IL SOSTEGNO A DISTANZA”

OBIETTIVO

Garantire a tanti bambini a rischio di povertà il rispetto dei diritti umani fondamentali: cibo, cure mediche, istruzione, protezione, gioco...

AGGIORNAMENTO

Attualmente si sostengono più di 3.000 bambini sparsi nei paesi poveri di tutto il mondo. COSTO: dai 155 € ai 310 € annui, in base al progetto scelto.

Referente: Valentina Di Marco
v.dimarco@murialdoworld.org

PROGETTO “LA SICUREZZA ALIMENTARE IN SIERRA LEONE”

OBIETTIVO

Formare sierraleonesi competenti per la gestione dell'allevamento e aiutare 240 bambini denutriti.

AGGIORNAMENTO

L'allevamento avicolo è in fase di costruzione. COSTO del progetto: 80.000 €
Fondi raccolti: 80%.
Fondi mancanti: 20%

Referente: Alessandro Pellizzari
a.pellizzari@murialdoworld.org

“Guardatevi l’un l’altro, voi siete Gesù! Amatevi e diffondete amore”

Il 13 dicembre è tornato alla Casa del Padre il diacono Giuliano Pavon. Era una persona speciale: dopo averlo conosciuto, non potevi restare indifferente, non potevi più essere quello di prima.

Era un figlio del popolo, figlio di quella Venezia autentica e popolare ora quasi scomparsa, che tanto amava. Giuliano non può permettersi studi regolari; studia alla scuola professionale e diventa operaio specializzato elettricista. Frequenta il patronato e la parrocchia, retta a Venezia dai padri giuseppini del Murialdo, e si impegna nell’Azione Cattolica.

Non ha ancora 18 anni quando muore l’amatissimo papà Sergio. Viene assunto all’Enel come operaio al posto del padre e, nel frattempo, inizia a studiare frequentando le scuole serali e conseguendo il diploma di geometra. Continuerà a studiare fino alla laurea in architettura, che gli consentirà di progredire nella carriera lavorativa approdando all’ufficio relazioni dell’Enel, per il quale curerà numerose pubblicazioni e convegni. Collaborerà anche alla meravigliosa illuminazione della basilica di San Marco.

Ma per la formazione religiosa di Giuliano bisogna fare un passo indietro, agli anni del postconcilio. Alla direzione del patronato della Madonna dell’Orto di Venezia arriva un nuovo sacerdote, don Giuseppe Guderzo, attorno al quale si forma un gruppo di giovani studenti, una dozzina, che continueranno ad incontrarsi in patronato un paio di volte all’anno anche da cinquantenni fino alla scomparsa di don Giuseppe. Di questo gruppo Giuliano era uno dei capi nonché il collante.

Il seme piantato da don Giuseppe comincia a germogliare e arriva la Sua chiamata, la vocazione forte per una vita consacrata. Comincia l’impegno in parrocchia, intraprende il cammino per il diaconato, ma succede l’imprevedibile: l’amore, l’incontro con la donna della sua vita, quella che diventerà sua moglie davanti a Dio, la madre dei suoi figli, della quale due giorni prima che morisse mi dirà: “è una santa”. Questo fatto meraviglioso però lo fa entrare in crisi, perché pensa di dover rinunciare al diaconato; ma fortunatamente i suoi superiori comprendono e lo invitano a proseguire gli studi pur rinunciando al celibato.

Inizia così il suo instancabile impegno nella Chiesa veneziana, che lo porterà a rivestire numerosi incarichi sia in parrocchia (cooperatore alla Madonna dell’Orto e poi coordinatore pastorale della parrocchia di S. Felice rimasta sprovvista di parroco fino a poco tempo fa), sia in curia a capo dell’ufficio per la pastorale del turismo e dei pellegrinaggi e poi responsabile dell’ufficio tecnico che lo vedrà direttore dei lavori di restauro dalla curia patriarcale al seminario.

Nelle parrocchie dove ha svolto la sua opera pastorale è sempre stato l’anima della comunità; il problema del fratello era il suo problema. Pur essendo uomo di preghiera non era un contemplativo, era uomo del fare e faceva tantissimo. Amico di tutti, compassionevole con tutti, ma severo con se stesso.

Profondamente legato alla Congregazione di S. Giuseppe e devoto del suo fondatore S. Leonardo Murialdo, è sempre rimasto affezionato alla parrocchia retta dai Giuseppini. Ha ricoperto anche l’incarico di presidente degli ex allievi ed ha trascorso pure un periodo nella missione giuseppina di Lunsar in Sierra Leone.

Un uomo dalla fede incrollabile, un autentico e vero agricoltore della vigna del Signore: questo era il diacono Giuliano Pavon. Una persona sensibile che sapeva profondamente amare e comprendere i fratelli, perché aveva veramente incontrato Gesù e perché la sua non era stata una vita banale, ma le esperienze lo avevano portato a toccare con mano le miserie e le debolezze dell’essere umano. Era follemente innamorato di Dio tanto da dire, quattro giorni prima di morire, ormai consumato dalla malattia, a coloro che erano ai piedi del suo letto d’ospedale: “Ma come si fa a non incontrare Cristo: Guardatevi l’un l’altro, voi siete Gesù! Amatevi e diffondete amore”.

Resterà il suo testamento spirituale per tutti noi! ■

p. Guglielmo Cestonaro - gcestonaro@murialdo.org

BOLLETTA WEB: UNA SCELTA SOLIDALE

“Acqua è vita” è il progetto dell’ENGIM internazionale che “Acque Vicentine” - la società che gestisce il servizio idrico a Vicenza e in altri 30 comuni della sua provincia - ha selezionato come uno dei beneficiari del programma “Bolletta Web”. Con i risparmi ottenuti dall’invio delle bollette in formato elettronico anziché cartaceo, l’azienda vicentina intende, infatti, sostenere progetti di cooperazione internazionale sull’acqua.

Oltre al progetto dell’ENGIM internazionale, Acque Vicentine ha scelto i progetti “Acqua dolce per la scuola Nù Apù A” in Paraguay, promosso dal Gruppo Amici di Cardenio, e “Salvaguardia e gestione comunitaria delle risorse idriche nell’area indigena Maya-Ch’orti del Guatemala” avviato da ANS-XXI ONLUS.

Il nostro progetto è realizzato in collaborazione con il “Patronato Leone XIII di Vicenza” e si avvale dell’assistenza tecnica di ex allievi provenienti dalla stessa scuola (scuola gestita dai Giuseppini del Murialdo). Con esso si intende finanziare la costruzione di sette pozzi in Sierra Leone, dove i Giuseppini e la nostra ONG sono presenti da molti anni ed hanno già realizzato numerosi interventi per garantire l’accesso all’acqua potabile.

“Il progetto promosso da Acque Vicentine è un ottimo esempio di responsabilità sociale d’impresa, ossia l’integrazione di preoccupazioni di natura etica all’interno della visione strategica di un’azienda

– commenta Francesco Farnesi, direttore dell’ENGIM internazionale –. È un comportamento che, auspichiamo, possa diffondersi sempre di più nei consigli d’amministrazione delle grandi aziende, perché quando parliamo di diritti umani, giustizia sociale, rispetto dell’ambiente, nessuno si può tirare fuori”.

Altro esempio di responsabilità sociale d’impresa è quello che, da alcuni anni, lega l’ENGIM alla ditta “Cielo e Terra”, leader italiano nella fornitura di vino in bottiglia nella grande distribuzione. Grazie a questa collaborazione – che ha sempre per oggetto l’accesso all’acqua potabile – sono già stati realizzati una ventina di pozzi in Sierra Leone ed altri 13 saranno realizzati entro la fine del 2013.

Il servizio pensato da Acque Vicentine è comodo ed ecosostenibile. Comodo perché in un’area riservata del sito sono a disposizione le bollette dell’ultimo anno; ecosostenibile perché grazie, al minor utilizzo di carta, si può contribuire alla diminuzione delle emissioni di anidride carbonica. Da questa scelta scaturisce un risparmio, stimato in circa 2 euro l’anno per utente, che Acque Vicentine destinerà al finanziamento di questi progetti di solidarietà internazionale. ■

Massimo Angeli

massimo.angeli@engim.it - www.engiminternazionale.org
Acque Vicentine S.p.A. - acquevicentine@legalmail.it



P. Anu Raj e p. Joshy Renjen Wilfred: nuovi sacerdoti Giuseppini Indiani.

Abbiamo vissuto a Kollakonam (zona semi-montana nell'estremo sud dell'India e nella diocesi di Neyyattinkara) una bella giornata di chiesa e di congregazione, con l'ordinazione sacerdotale di **Anu Raj Tony**. La pioggia del giorno precedente ha lasciato spazio a due splendide giornate di sole e di azzurro per la festa del sabato e la prima Messa solenne di domenica 30 dicembre. Tutti gli ingredienti della festa indiana erano presenti alla grande: i mille colori (decorazioni, sari delle donne, ombrellini, cartelloni,...); le musiche, le danze e i canti nella locale lingua malayalam; i profumi (soprattutto quello di un pregiato incenso), i fiori coloratissimi ovunque (lungo le strade, sulle pareti, i soffitti e l'altare della chiesa, sulla testa delle ragazze e in migliaia di petali lanciati da tutti alla processione di ingresso), e soprattutto la gente, la fede, la devozione! Circa l'80% dell'assemblea ha preso posto fuori dalla piccola chiesa, sotto grandi tendoni e seguendo il rito su schermi televisivi. Anu Raj è il 6° Giuseppino Indiano che diventa sacerdote, dopo Misihadas, Milttan, Denson, Amal e Justin. Auguri!



Il 2012 si era chiuso in India con un'ordinazione sacerdotale e il 2013 si apre nello stesso modo: un nuovo prete Giuseppino per la chiesa e il mondo!

Dalle montagne di Anu Raj al lago di Joshy la festa in India continua, circondati da una natura che solo Dio poteva fare così bella! Da sabato 5 gennaio i Giuseppini hanno un prete in più, il 7° dell'India: **Joshy Renjen Wilfred** che è stato ordinato dal vescovo di Kollam (Stato del Kerala nell'estremo sud-ovest dell'India), Mons. Stanley Roman, nella sua parrocchia di origine a Padappakara. Si tratta di una comunità cristiana da record, dalla quale sono venuti negli ultimi decenni ben 21 sacerdoti e chissà quante suore! Il posto è splendido, immerso nel verde intenso che attraversa tutto lo Stato del Kerala, ma che qui è anche bagnato da laghi e bacini d'acqua incantevoli, che danno cibo e lavoro a migliaia di indiani e pescatori del luogo. La diocesi di Kollam, che è la prima e più antica dell'India e di tutta l'Asia, fondata nel 1329, ha già dato molti seminaristi ai Giuseppini! In tutta l'India ora le diocesi cattoliche sono oltre 160. La festa, celebrata sotto un tendone decoratissimo e multicolore, è stata come sempre affollata, intensa e coinvolgente. Il vescovo nell'omelia ha ricordato a Joshy di "essere un segno nel mondo dell'amore e della santità di Dio, un segno che si possa vedere, sentire e toccare con mano!" D. Mariolino, nel suo ringraziamento finale, a nome di tutta la congregazione, ha ricordato che "la gioia più grande non è tanto quella che il numero dei Giuseppini cresce così in fretta in India, ma quella di sapere che anche nel 2013 ci sono ancora tanti giovani con il coraggio, la forza e la generosità di lasciare tutto per seguire Gesù e servire i fratelli". Buon cammino, p. Joshy!



Il vescovo nell'omelia ha ricordato a Joshy di "essere un segno nel mondo dell'amore e della santità di Dio, un segno che si possa vedere, sentire e toccare con mano!" D. Mariolino, nel suo ringraziamento finale, a nome di tutta la congregazione, ha ricordato che "la gioia più grande non è tanto quella che il numero dei Giuseppini cresce così in fretta in India, ma quella di sapere che anche nel 2013 ci sono ancora tanti giovani con il coraggio, la forza e la generosità di lasciare tutto per seguire Gesù e servire i fratelli". Buon cammino, p. Joshy!

Ordinazione sacerdotale.

Deivison Jossy Pereira Ribeiro è stato ordinato sacerdote, il 26 gennaio 2013, presso la Chiesa parrocchiale di Nostra Signora della Guida a Ibotirama



in Brasile, per l'imposizione delle mani di mons. Luiz Cappio, vescovo della diocesi di Barra. Il motto che è stato scelto è stato: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi" (Gv 15,16). Il neo sacerdote inizierà il suo ministero sacerdotale nella sua Ibotirama nativa. Auguri e buon cammino!

Inaugurazione del quadro di San Leonardo Murialdo.

Domenica 27 gennaio, alla fine della messa, abbiamo benedetto il **quadro di San Leonardo Murialdo** a Spitalla, quadro incorniciato e montato dalla Guardia di Finanza italiana di stanza a Durazzo. I bambini hanno riconosciuto il Murialdo, anche se erano abituati nella vecchia chiesa alla figura di un Murialdo diverso, semplicemente vestito da prete, senza cotta e in altro atteggiamento. Ringraziando p. Michelino Campanelli che ha regalato la tela, ci facciamo l'augurio che, arrivato il Murialdo in chiesa, ci sentiamo anche noi comunità murialdina più legati a Spitalla, porzione di chiesa più povera. P. Giovanni Salustri



ANNO DELLA FEDE: TEMPO DI ESERCIZI SPIRITUALI. Nella foto il gruppo dei Giuseppini del Murialdo che hanno partecipato al corso di Esercizi Spirituali presso la casa dei Passionisti a Roma (gennaio 2013). Nella concelebrazione eucaristica hanno ricordato il sessantesimo di sacerdozio di p. Gino Piccialuti e di p. Mario Venturini.



LA PAROLA DEL PAPA

ALCUNE DELLE PAROLE DI PAPA BENEDETTO XVI
SU SAN GIUSEPPE:

"Così, nel ritmo delle giornate trascorse a Nazaret, tra la semplice casa e il laboratorio di Giuseppe, Gesù ha imparato ad alternare preghiera e lavoro, e ad offrire a Dio anche la fatica per guadagnare il pane necessario alla famiglia."

(Udienza generale, 28 dicembre 2010)

"San Giuseppe era giusto, era immerso nella Parola di Dio, scritta, trasmessa nella saggezza del suo popolo, e proprio in questo modo era preparato e chiamato a conoscere il Verbo Incarnato - il Verbo venuto tra noi come uomo -, e predestinato a custodire, a proteggere questo Verbo Incarnato; questa rimane la sua missione per sempre: custodire la Santa Chiesa e il Nostro Signore. (...) Ci affidiamo, in questo momento, alla custodia di san Giuseppe; preghiamo perché ci aiuti nel nostro umile servizio; andiamo avanti con coraggio sotto questa protezione".

(Discorso in chiusura degli Esercizi Spirituali, 19 marzo 2011)



NOTIZIE FLASH ONLINE

www.murialdo.org

www.giuseppini.org

"Vocile Oratoriului", una nuova rivista



"Vocile Oratoriului" è il titolo della rivista dell'Oratorio "S. Leonardo Murialdo" di Popești-Leordeni in Romania. Una rivista elegante, ricca di contenuti, vivace e moderna, scritta, impostata dai laici e collaboratori dell'opera, in rete con altre agenzie educative del territorio. Le voci sono quelle delle molteplici realtà che danno vita all'opera, sono le voci dei giovani animatori.

Tra le righe "si leggono" e "si odono" voci di futuro che aspettano lo "starter" capitolare per mettere ali ai sogni, concretezza alla speranza. La crisi, tutte le crisi, non ci spaventano. Guardiamo negli occhi i ragazzi, i giovani del nostro oratorio e ci risuona: "Seminiamo a larghe mani opere nuove, secondo i segni dei tempi..".

Notizia integrale su: www.murialdo.it

"Fare il bene, farlo bene".



È nato il nuovo "Bollettino Informativo" dal titolo "Fare il bene, farlo bene" del "Centro Sociale Reffo" dei Giuseppini del Murialdo di Aguascalientes in Messico, rivolto ai benefattori, ai collaboratori e agli studenti che frequentano il centro.

Notizia integrale su: www.josefinos.org

Concorso di poesia e narrativa

LA COMPAGNIA TEATRALE "RIPA GRANDE del "MURIALDO" in collaborazione con: "IL GRILLO" "IL CONVIVIO" "BRONTOLO" "PENNA D'AUTORE" e con il Patrocinio di Roma Capitale, Municipio XI Politiche Culturali indicano la 15ª edizione del Concorso Nazionale di Poesia e Narrativa "QUANDO L'AMORE DIVENTA POESIA". Le opere devono essere inviate al seguente indirizzo: Segreteria del Premio "S. Leonardo Murialdo" via Pincherle, 144 00146 Roma.

Per informazioni: domenica29@libero.it - tel. 06.59646380

Notizia integrale su: www.murialdo.it

ABBIAMO BISOGNO DEL VOSTRO AIUTO PER SOSTENERE VITA GIUSEPPINA.

Diffondete Vita Giuseppina comunicandoci indirizzi di persone che riceverebbero volentieri la rivista. Comunicateci subito il vostro cambio di indirizzo.

vita.g@murialdo.org - Tel. 06.6247144

IL CALENDARIO MURIALDINO
NELL'ANNO DELLA FEDE

MARZO 2013

- | | |
|--|--|
| V. 1 | Sant' Albino |
| S. 2 | SS. Simplicio e Quinto |
| D. 3 | San Tiziano - III DI QUARES. |
| L. 4 | SS. Casimiro e Lucio |
| M. 5 | Sant' Adriano |
| M. 6 | SS. Giordano e Coletta |
| G. 7 | SS. Perpetua e Felicità |
| V. 8 | San Giovanni di Dio |
| 1948 (65°): la congreg. a Villa Soldati (Buenos Aires) | |
| S. 9 | SS. Francesca Romana e Gregorio di Nazario |
| D. 10 | San Dionigi - IV DI QUARES. |
| L. 11 | San Costantino |
| M. 12 | San Massimiliano |
| M. 13 | SS. Cristina e Patrizia |
| G. 14 | Santa Matilde |
| V. 15 | Santa Luisa di Marillac |
| 1948 (65°): la congreg. a Villa Bosch (Buenos Aires) | |
| S. 16 | Sant' Eriberto |
| D. 17 | San Patrizio - V DI QUARES. |
| L. 18 | San Cirillo di Gerusalemme |
| M. 19 | SAN GIUSEPPE, sposo della B.V. Maria |
| 1873 (140°): L. Murialdo fonda la congregazione. | |
| M. 20 | SS. Claudia e Alessandra |
| G. 21 | SS. Benedetto ed Elia |
| V. 22 | SS. Lea e Benvenuto |
| S. 23 | San Turibio |
| D. 24 | SS. Caterina di Svezia e Romolo - LE PALME |
| L. 25 | SS. Umberto e Isacco - LUNEDÌ SANTO |
| 1958 (55°): la cong. nel "Pont. Oratorio S. Paolo" a Roma. | |
| M. 26 | SS. Emanuele e Teodoro - MARTEDÌ SANTO |
| M. 27 | San Ruperto - MERCOLEDÌ SANTO |
| G. 28 | San Sisto - GIOVEDÌ SANTO |
| V. 29 | San Secondo - VENERDÌ SANTO |
| S. 30 | Sant' Amedeo - SABATO SANTO |
| 1863 (150°): nasce il "Collegio Artigianelli" di Torino. | |
| 1900 (113°): morte di Leonardo Murialdo. | |
| D. 31 | PASQUA DI RESURREZIONE |

5X1000 = SOLIDARIETÀ



AIUTARE BAMBINI E RAGAZZI
IN DIFFICOLTÀ E'
QUELLO CHE
ENGIM INTERNAZIONALE
FA OGNI GIORNO.
PUOI DARE ANCHE TU IL
TUO CONTRIBUTO:
DONA IL 5X1000
...NON COSTA NIENTE!

CODICE FISCALE

80354630586

www.engiminternazionale.org



ENGIM
internazionale